

TRIANGOLO ROSSO



mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 10° - n. 11-12 - novembre-dicembre 1983

Ritrovare la sicurezza per la pace con il dialogo, il confronto e il ragionamento

L'appello che con l'ANPI abbiamo sottoscritto e rivolto a tutte le Associazioni, agli Enti ed ai cittadini affinché ci si unisca tutti in un grande sforzo, insieme a tutti i popoli europei, per costringere i governi USA ed URSS a raggiungere accordi, anche parziali e provvisori, che consentano da un lato l'inizio dello smantellamento degli SS 20 sovietici e, dall'altro, la sospensione dell'installazione dei Cruise e dei Pershing 2 americani, ha raccolto già, per quanto riguarda le Associazioni dei Deportati, il consenso e l'adesione dei Comitati Internazionali di Sachsenhausen, di Dachau, di Auschwitz, dell'Associazione Deportati Jugoslavi, dell'Associazione Deportati Antifascisti della Repubblica Federale Tedesca, dell'Associazione dei Deportati Cecoslovacchi.

La Federazione Nazionale dei Deportati e dei Resistenti Francesi ci ha inviato copia di un telegramma che l'Associazione francese ha indirizzato il 17 novembre a Reagan e ad Andropov, del medesimo tenore del nostro proclama; e la medesima posizione ha assunto il Comitato Internazionale di Mauthausen.

Il mondo oggi è pieno di lampi, certamente; ma anche di voci che si trasmettono messaggi di lotta per la pace, ma anche di mani che si cercano, per stringersi in una catena, che unisca tutti i popoli contro gli assurdi traguardi di una sicurezza che si vorrebbe affidata alle armi.

Gli ordigni di morte hanno una loro logica: una logica di distruzione; hanno un loro linguaggio: un linguaggio di desolazione.

Sono una logica ed un linguaggio che non consentono di accettare i missili come congegni di sicurezza e di pace.

Una rete televisiva americana ha mandato in onda recentemente un filmato: « Il giorno dopo ».

Il giorno dopo la deflagrazione di un missile atomico, lanciato da un qualsiasi Paese su un altro Paese qualsiasi in una qualsiasi parte del mondo.

Spettri che vagano in lande di morte, senza famiglia, senza figli, senza amore, vuoti di sentimento e di pensiero.

Vagano nell'attesa che l'inesorabile destino di morte, che è già in loro, si compia; disfacendo anche il loro corpo piagato, spegnendo anche la loro anima desolata.

E', questa, una macabra, inverosimile, impossibile fantasia?

Ma non ricordiamo più quel lon-

tano agosto 1945?

Quando già la gioia era ritornata a riscaldare i cuori, in un mondo distrutto da una lunga guerra spietata, quando pensieri di speranza, di amore, di vita erano tornati ad affacciarsi nel cuore degli uomini ed il viso dei giovani era illuminato da traguardi di pace e di giustizia, il sole scoppiò a Hiroshima e Nagasaki.

Una manciata di frazioni di secondi e centinaia di migliaia di uomini, donne, vecchi, bambini non fecero neppure in tempo a capire che il sole era scoppiato che cessarono di saperlo.

E il lavoro paziente di secoli, di milioni di uomini, accumulato su quella terra non fu neppure macerie, ma cumulo di materia contaminante che continuò a portare in sé la maledizione della morte.

Ci dissero che la scelta era stata dolorosa ma necessaria; la scelta del buon medico, che taglia alla coscia la gamba colpita dalla cancrena, per evitare che il male salga, si diffonda, distrugga tutto il corpo.

Oggi una cultura analoga, strisciante, viene indotta nel mondo da mille canali, per scalzare tra gli uomini

l'elementare razionalità che porta a rifiutare, comunque e da chiunque, ordigni di morte come condizione di sicurezza.

Noi rifiutiamo questa cultura della sicurezza riposta non nelle nostre mani, non nelle mani di tutti, ma nelle mani di pochissimi uomini.

In una stagione in cui le guerre non si dichiarano più, ma si fanno, nessun uomo può accettare di riporre non la propria vita soltanto, ma il destino intero di tutta l'umanità nelle mani di alcuni soltanto.

Noi vogliamo la sicurezza, ma vogliamo che sia ricercata nel dialogo, nel confronto, nel ragionamento.

Per questo chiediamo agli USA ed all'URSS atti e non parole.

Ci parlino di sicurezza distruggendo i missili e non installandoli. E con questo atto si risiedano sulle sedie, intorno ad uno o dieci tavoli, e vi restino seduti, senza orgogli e senza arroganze da parte di nessuno, tutto il tempo necessario per ritrovare le condizioni della convivenza nel dialogo.

E' questo che vogliono le donne e gli uomini di tutti i continenti.

GIANFRANCO MARIS

Il documento del Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale dell'ANED, riunito il 10 dicembre 1983 in Milano

rilevato che

vi è, da parte di alcuni settori dei mass-media e, purtroppo, della Radio Televisione pubblica, una falsa rappresentazione degli avvenimenti relativi agli anni 1922-1943

rilevato che

ancora più gravi e preoccupanti sono i comportamenti di alcuni organismi costituzionali nel concedere al MSI partecipazione e vigilanza democratica in strumenti delicati ed essenziali alla vita della Repubblica

ritenuto che

è assurdo e pericoloso rilegittimare democraticamente forze che hanno combattuto e vilipeso poi, per lunghi anni, la Resistenza e la Repubblica, i suoi ideali, i suoi valori, i suoi traguardi

ritenuto che

ogni atto che rilegittimi forze condannate dalla storia, in un momento in cui più che mai è necessario raccogliere intorno ai valori della Resistenza e della Costituzione le forze che l'hanno voluta e sofferta, non può che collocarsi in un processo strisciante di restaurazione di idee, di valori, di rapporti sociali ed istituzionali che appartengono ad un passato che non può più essere richiamato, se non per sottolineare i disvalori e l'intrinseca ingiustizia

rivolge

un appello chiaro e severo affinché si mediti sugli atti compiuti e si ritorni così al rispetto della memoria storica e dello spirito della Costituzione.

IL BOIA DI LIONE

Le vicende del noto « boia di Lione » Klaus Barbie, finalmente arrestato ed estradato in Francia alcuni mesi orsono, continuano con risvolti sempre più inquietanti.

Il difensore di Barbie, l'avv. Vergès — noto per aver militato sotto tutte le bandiere — cerca adesso di dimostrare che Jean Moulin, il capo della Resistenza francese, massacrato di botte negli uffici di Barbie, è stato arrestato perché tradito dai suoi stessi compagni e che la deportazione dei 4000 bambini ebrei è stata eseguita su specifico ordine di Laval. Dunque Barbie sarebbe estraneo a due delle peggiori tragedie verificatesi in Francia a quei tempi. Inoltre il suo arresto in Bolivia sarebbe stato illegale.

Fortunatamente la Corte di Cassazione ha confermato la legittimità dell'arresto e dell'extradizione di un criminale che per ben due volte è già stato condannato a morte in contumacia. Barbie sarà processato, nuovamente malgrado i tentativi di riabilitazione e di inquinamento delle prove.

SONO IN VENDITA

i primi tre volumi della collana di documentazione e studi ANED/Ricerche:

Bibliografia della deportazione

a cura di un gruppo di Lavoro della Sezione di Milano: 330 titoli di pubblicazioni apparse in Italia, prefazione di Eridano Bazzarelli - Edizione ANED - Arnoldo Mondadori Editore - pag. 94 - Lit. 10.000

I Lager nazisti

introduzione e "schede informative" sui principali Lager a cura di Teo Ducci

Testimonianze di Robert Antelme, Piero Caleffi, André Lacaze, Primo Levi, Gianni Melodia, Jean Michel, Teresa Noce, Jorge Semprun, Elie Wiesel

Il volume contiene anche la fotocopia della legge del Bundestag della Repubblica Federale di Germania che cita i campi di sterminio riconosciuti come tali. Prefazione di Gianfranco Maris Edizione ANED - Arnoldo Mondadori Editore pag. 157 - Lit. 15.000

Il trauma della deportazione

Ricerca psicologica sui sopravvissuti ai campi di sterminio a cura di Massimo Martini con un saggio di Primo Levi - Prefazione di Marcello Cesa Bianchi Edizione ANED - Arnoldo Mondadori Editore pag. 202 - Lit. 15.000

A TORINO

La mostra «Memoria della deportazione»



La mostra « Memoria della Deportazione » è stata inaugurata a Torino il 27 ottobre 1983 ed è rimasta aperta fino al 13 novembre nei locali della Società Promotrice delle Belle Arti al Parco del Valentino.

All'inaugurazione sono intervenuti il Presidente della Giunta Regionale, Avv. Aldo Viglione ed il Sindaco di Torino, Diego Novelli, accolti dal Presidente dell'ANED di Torino, Alberto Todros e del Direttivo della Sezione al completo.

Domenica 30 la mostra è stata vi-

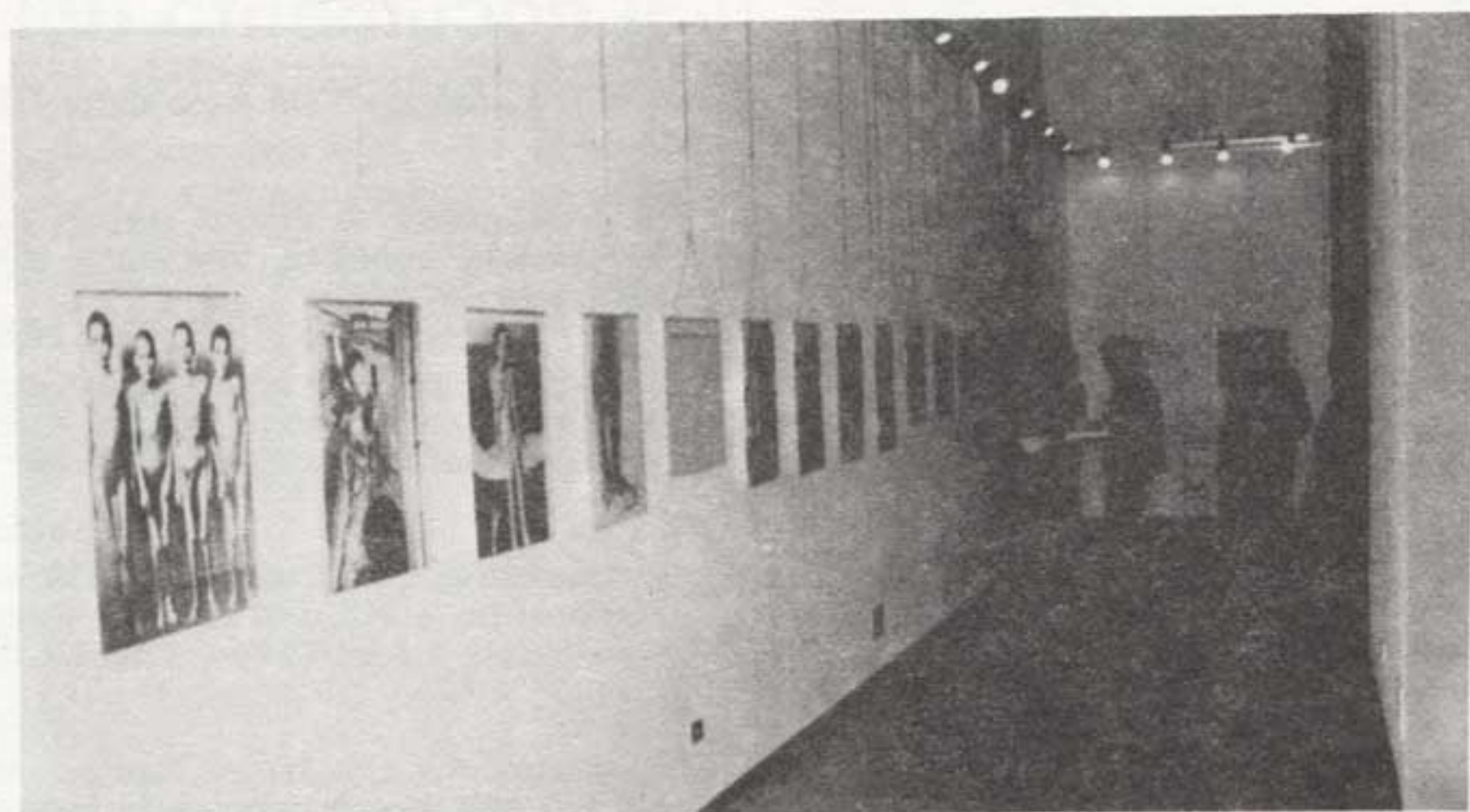
sitata dai relatori stranieri al Convegno « Il dovere di testimoniare » guidati dall'architetto Lodovico Belgiojoso.

Nei giorni di apertura l'affluenza del pubblico e delle scolaresche è stata notevole.

Un folto gruppo di ex deportati di Torino si è dato il cambio nell'accompagnare i visitatori e nel fornire spiegazioni.

A questi compagni va il più vivo apprezzamento dell'Associazione.

RICORDATI I FUCILATI DEL VERBANO



Per iniziativa dell'Istituto Storico della Resistenza e della Provincia di Novara, il 25 settembre sono stati ricordati in tutti i comuni della sponda piemontese del Lago Maggiore i 55 ebrei che, nel lontano 1943, furono catturati, trucidati e annegati dalle SS. In concomitanza con le cerimonie alle quali hanno partecipato delegazioni delle nostre Sezioni di Torino, Genova e Milano, è stata allestita nel Palazzo Comunale di Arona una mostra documentario — curata dalla Sezione di Milano — che è stata visitata dalle scolaresche della zona. Ecco nella foto un'immagine della mostra documentaria.



VIVO INTERESSE DEL CONVEGNO SU IL DOVERE DI TESTIMONIARE

AL CONVEGNO — PROMOSSO E REALIZZATO DALL'A.N.E.D. IN COLLABORAZIONE E CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE PIEMONTE, DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA DI TORINO — HANNO PARTECIPATO VENTUN RELATORI DI OTTO NAZIONALITA'. GLI ATTI DI QUESTO CONVEGNO AVRANNO UNA NOTEVOLE IMPORTANZA PER LO STUDIO E L'APPROFONDIMENTO DELLA CONOSCENZA DEL BARBARO MONDO CONCENTRAZIONARIO E DELLE ABERRANTI TEORIE NAZISTE CHE L'HANNO CONCEPITO E ATTUATO.

Il Convegno di Torino del 28 e 29 ottobre si è svolto secondo il programma già pubblicato da « Triangolo Rosso » a Palazzo Lascaris nella sala del Consiglio Regionale del Piemonte che ha patrocinato l'iniziativa.

Aperto con la lettura del messaggio di Pertini e proseguito con 21 relazioni da parte di relatori di otto Paesi (Polonia, Germania Est, Germania Ovest, Norvegia, Belgio, Francia, Israele, Italia) il Convegno è stato seguito nelle giornate di venerdì e sabato mattina e pomeriggio con attenta partecipazione da un folto pubblico: studenti, professori, deputati, esponenti di associazioni resistenziali, personalità, rappresentanti della Comunità israelitica ed ex deportati di Torino e componenti delegazioni di ex deportati di tutta Italia.

Il Convegno, alieno da ogni tentazione celebrativa e da forme di auto-commiserazione o di autocompiacimento, è stato tenuto su un rigoroso piano di studio e cioè nel modo ritenuto più efficace per incidere anche sul futuro.

La raccolta delle storie di vita degli ex deportati del Piemonte è stata illustrata al Convegno suscitando vivo interesse tra gli stranieri e i relatori italiani che negli intervalli si sono a lungo intrattenuti con i coordinatori della ricerca per informazioni e discussioni.

Stampa e televisione pubblica e private si sono occupate largamente del Convegno. Contestualmente al Convegno è stata presentata nei locali della Società promotrice delle Belle Arti al Valentino la mostra « Memoria della Deportazione ».

A commento del Convegno pubblichiamo un articolo del prof. Nicola Tranfaglia, che ha svolto la relazione

conclusiva, apparso sulla *Repubblica* del 2 novembre e una nota sulla raccolta delle storie di vita.

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Tra le molte storiche ricorrenze cade quest'anno il cinquantesimo anniversario della conquista del potere da parte dei nazisti e con essa dell'avvio di un capitolo che è forse tra i più foschi della storia del genere umano.

Bene hanno fatto l'A.N.E.D. e la Regione Piemonte a riproporre l'allucinante universo dei campi di sterminio in un grande corale sforzo di memoria rivolto in primo luogo alla riflessione e all'attivo proposito delle generazioni che quegli orrori non vissero.

E' difficile per i giovani comprendere quando noi stessi ancora oggi nel ripercorrere le cifre dell'immane ecatombe torniamo sbigottiti ad interrogarci su come sia potuta accadere nel cuore dell'Europa moderna questa spaventosa barbarie.

E' perciò più che mai necessario ri-

cordare, non solo per i milioni di fratelli stritolati nell'infernale macchina di morte, ma per noi stessi per i giovani di oggi per le generazioni che verranno il rischio non è purtroppo scomparso, sepolto per sempre accanto al mostro nazista, se è vero che ancora oggi intolleranza e violenza di massa mietono vittime a migliaia nel mondo, mentre, in una sfida dissennata, le grandi potenze continuano a stipare gli arsenali di ordigni capaci di stragi mille volte più folli.

E' ora che l'umanità sappia imboccare con coraggio la via della comprensione e del dialogo costruendo giorno per giorno la realtà della pace che sola può veramente porci al riparo da nuovi più tremendi massacri.

SANDRO PERTINI

LA CRONACA DEI LAVORI

Nella scelta da parte dell'ANED di organizzare un convegno internazionale sulla deportazione sono confluite due diverse ma non divergenti motivazioni, la cui sintesi rappresenta un elemento di notevole interesse: da un lato la volontà di ricordare il cinquantenario del Lager di Dachau, il primo di una serie innumervole, aper-

to pochi mesi dopo la presa del potere da parte della NSDAP e destinato ad « accogliere » gli oppositori; dall'altro l'esigenza — a quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale di superare il momento della pura rievocazione per porre invece un problema di ricostruzione storica, su cui

segue a pag. 4 —>

La cronaca

—> segue da pag. 3

non poco si è già fatto ma in termini certamente insufficienti.

Di qui la scelta del Convegno scientifico imperniato sulla conservazione e la sistemazione della memoria storica. Questo duplice aspetto di testimonianza e di riflessione storica si è espresso anche attraverso le persone di una parte dei relatori, ad un tempo individui che vissero il Lager e che, per professione di storico o per impegno, militante, ne hanno in questi anni approfondito la natura e l'evoluzione.

Studiosi di otto Paesi erano presenti, ne è risultato un quadro che ha messo a punto quanto già si è fatto sul piano della conoscenza e della divulgazione e quanto invece (ed è molto) c'è ancora da fare (interventi di W. Bartel - DDR; B. Bromberger - RFT; G. Mayda; C. Pilichowsky - Polonia; L. Valiani; C. Manziana; E. Bazzarelli; H. Marsalek - Austria; L. Eitinger - Norvegia; G. Maris). Basti pensare che da parte di tutti si è fatto notare come ancora non esistano ricerche attendibili circa il numero delle donne e degli uomini che in K.Z. furono deportati.

Non è possibile qui entrare nel merito dei singoli interventi (per questo rinviamo ad un approfondimento futuro); ci limiteremo a citare il nesso ancora assai inesplorato fra storia della Resistenza e storia della Deportazione, su cui si è soffermato nell'introduzione Guido Quazza, e l'ampia discussione svoltasi attorno al tema della memoria (relazioni di P. Levi; M. Novitch - Israele; G. Wellers - Francia; V. E. Giuntella; H. Langbein - Austria; A. Devoto); dibattito particolarmente interessante sia perchè la memoria dei deportati rappresenta tutt'oggi una fonte storica insostituibile (come ha ricordato nelle conclusioni Nicola Tranfaglia) sia perchè nell'ambito del Convegno è stata presentata una prima provvisoria sintesi delle ricerche sulle "Storie di vita degli ex deportati residenti in Piemonte", ricerca promossa dall'ANED, patrocinata dalla Regione Piemonte, dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, dalla Provincia e dal Comune di Torino e diretta da un Comitato Scientifico (A. Bravo, A. M. Bruzzone, F. Cereja, B. Mantelli) espresso dall'Università di Torino e dagli Istituti Storici della Resistenza di Alessandria, Aosta, Borgosesia-Vercelli, Cuneo e Novara.

Si tratta della prima esperienza di raccolta sistematica di storie di vita di ex deportati che sia stata effettuata in Europa. In questo, in modo particolare nel criterio della sistematicità (tutti i sopravvissuti residenti in Piemonte e nella Valle d'Aosta sono stati o saranno prossimamente sentiti) sta la sua importanza.

Per concludere un accenno al pubblico: folta la partecipazione di giovani delle scuole poco soddisfacente invece la partecipazione del mondo politico (se si escludono i rappresentanti degli Enti locali direttamente coinvolti nel Convegno e nella ricerca, la cui disponibilità politica e personale è, a contrario, ancora più degna di nota).

BRUNELLO MANTELLI

Prima che l'offeso muoia

E' inutile nascondere. Sta avvenendo, per la tragica esperienza della deportazione e dello sterminio di milioni di uomini nell'Europa occupata dai nazisti, quel che avviene di ogni fatto storico a distanza di quarant'anni (ne sono passati ormai trentotto dal giorno in cui i soldati russi o americani raggiunsero, sgomenti, i luoghi deputati all'eliminazione dei «nemici del Reich» o della «razza inferiore»): la generazione che ha vissuto direttamente quei fatti sta declinando, il presente incalza con i suoi ritmi rapidi e drammatici, nuove atrocità sono sotto i nostri occhi e si sovrappongono a quelle vecchie. La «memoria dell'offesa» — uso l'espressione adottata da Primo Levi in uno degli interventi più belli ascoltati dal convegno internazionale di Torino sulla deportazione — è ardua da mantenere.

Per i carnefici di quel tempo, come per le vittime — hanno osservato ancora George Wellers e lo stesso Levi — quel passato è ancora un grave fattore di ansia: «In queste condizioni c'è chi mente consapevolmente, falsificando a freddo la realtà stessa, ma sono più numerosi coloro che salpano le ancore, si allontanano, momentaneamente o per sempre dai ricordi reali e si fabbricano una realtà di comodo».

Così può avvenire che i contorni di quel «mondo fuori del mondo» che furono i campi di sterminio diventino per le nuove generazioni un universo indistinto dai tratti sempre più vaghi e più incerti; oppure che personaggi di accertata malafede, come Louis Darquier de Pellepoix — già commissario addetto alle questioni ebraiche presso il governo di Vichy nel 1942 e come tale personalmente responsabile della deportazione di settantamila ebrei — dichiara ad un giornale come l'*Express* che non è mai avvenuto nulla: che le innumerevoli foto dei forni crematori e dei cumuli di cadaveri sarebbero dei montaggi; che le statistiche sui sei milioni di morti sarebbero state fabbricate dagli ebrei (a dispetto di ogni evidenza); che le camere a gas sarebbero servite solo a disinfestare le baracche o che addirittura sarebbero state costruite dopo la guerra per servire alla propaganda antinazista.

Può avvenire ancora che storici americani, di fronte a giovani che nulla hanno letto della letteratura sui campi della morte, minimizzino il fenomeno, lo stravolgano, ne propongano una versione ridicola: e ciò che sta accadendo purtroppo in molte università statunitensi, come ha testimoniato a Torino Miriam Novitch, un'ebrea polacca, reduce dai lager che da quarant'anni si dedica a raccogliere e a pubblicare testimonianze dirette degli ex deportati.

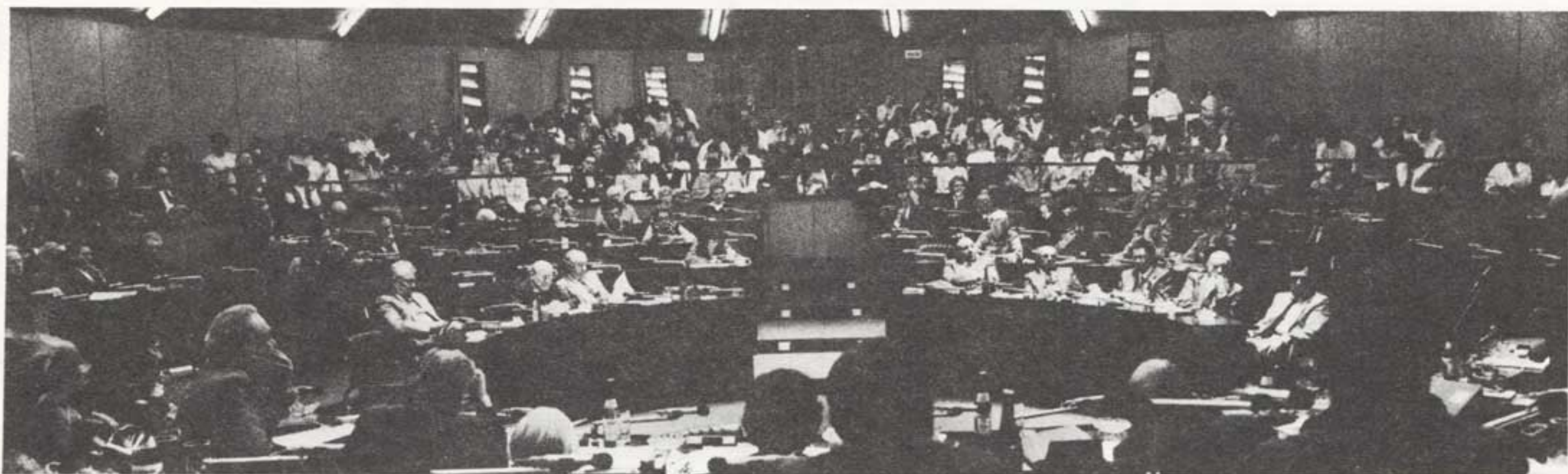
A tutto questo — ed è l'aspetto che differenzia l'avventura nazista da altre del medesimo periodo — contribuisce in modo particolare l'eccezionalità dell'esperienza. L'età contemporanea non conosce, fino ad oggi, un

regime che abbia caratteristiche del tutto assimilabili a quello di Hitler e che ad esso si possa direttamente paragonare dal punto di vista che ci interessa. Certo. I campi di concentramento non sono stati inventati dalle SS: al convegno torinese, Andrea Devoto ha ricordato precedenti della guerra anglo-boera, degli spagnoli a Cuba e poi della prima guerra mondiale. E si potrebbe fare altri esempi. Ma quel che non ha precedenti nella storia recente è il programma di sterminio razziale ideato dal vertice nazista, la centralità che questo programma ebbe nel progetto politico hitleriano e lo stato avanzato di realizzazione cui il regime giunse in un tempo assai ristretto. Così come non ha precedenti la sinistra perfezione burocratica della macchina, l'eliminazione sistematica degli addetti alle camere a gas perchè non parlassero, lo sfruttamento orrendo e minuzioso di qualsiasi cosa potesse ricavarci dalle vittime a favore dell'economia di guerra tedesca, e così via.

Guardare da vicino una simile tragedia non provoca ansia solo nelle vittime e nei carnefici: il disagio è di chiunque vi si accosti. Di qui una sindrome generale a dimenticare, o per lo meno a confinare l'universo dei lager fuori della storia. Certo, non si può negare (a meno che si abbia un interesse politico a farlo, come la destra vecchia e nuova che si agita oggi con fervore in Germania, Italia, Francia e Stati Uniti) che i fatti siano avvenuti; ma, dicono alcuni, sono fatti che ci riguardano poco o nulla: Hitler e i suoi accoliti sarebbero dei pazzi, dei mostri, gente che non appartiene al genere umano. La conseguenza di un simile ragionamento è confortante: se le cose stanno così, a che serve ricordare o analizzare? In futuro — si dice ancora — nessuno farà più cose simili, l'esperienza nazista è un incubo del passato, non un pericolo del presente o dell'avvenire. Né serve, di fronte a questa rimozione, l'eco di quel che capita ai quattro angoli del mondo: i massacri su vasta scala che si verificano ogni giorno in Libano, in America Latina, in Africa, la ripresa massiccia della pratica della tortura, sempre più raffinata e consapevole — questa sì — della lezione nazista. In Argentina o in Cile — qualcuno lo dimentica — non c'era Hitler eppure decine di migliaia di persone prima sono state torturate e uccise, poi sono scomparse nel nulla. Queste cose esistono ma, si dice, non avrebbero rapporti con il passato.

E' difficile accettare questi ragionamenti e piegarvisi è pericoloso. Proprio la memoria storica spinge a pensare il contrario: l'esperienza nazista è frutto dell'uomo come qualsiasi altra. Non va rimossa, ma capita. Semmai, dovremmo dire che non l'abbiamo ancora capita bene, malgrado le intere biblioteche che si sono accu-

segue a pag. 5 —>



LE STORIE DI VITA DEGLI EX DEPORTATI

L'idea della raccolta delle storie di vita degli ex deportati è germogliata molto tempo fa ed è rimasta a lungo sommersa. Per tradurla in atto è stato necessario che maturassero alcune condizioni e tra le altre l'estensione anche tra le persone non specializzate dell'interesse per la lettura di inchieste a base di interviste. L'idea è stata saggiata con Guido Quazza, Sandro Galante Garrone, con Manlio Magini e ripetutamente con Maria Laura Marchiaro.

L'idea invece di un Convegno che approfondisse i multiformi aspetti della deportazione scaturì da un viaggio di studio nei campi di annientamento.

Il passo decisivo perchè l'idea della raccolta delle storie di vita potesse venire attuata è stato il colloquio nell'ottobre '81 a Palazzo Lascaris al quale parteciparono il Presidente del Consiglio Regionale Germano Benzi, la Vice Presidente Maria Laura Marchiaro, l'avv. Giorgio Agosti, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino, il prof. Aldo Agosti direttore dell'Istituto di Storia della Fa-

coltà di Magistero e un rappresentante dell'ANED. In questo colloquio fu approvata anche l'idea del Convegno da tenersi quando la raccolta delle storie di vita avesse raggiunto un certo avanzamento.

Il Consiglio Regionale diede il patrocinio morale e finanziario alla raccolta delle storie di vita. Subentrarono in seguito, quando fu possibile una più accurata misura dell'impegno, anche la Giunta Regionale, la Provincia e il Comune di Torino.

Le basi operative della raccolta delle storie di vita furono gettate nell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero. Aldo Agosti radunò una vera « costituente » con l'intervento di rappresentanti di Istituti Storici del Piemonte, di autori di libri contenenti interviste: Nuto Revelli, Bianca Guidetti Serra, Giordina Levi, Anna Maria Bruzzone, di studiosi di storia orale, di ministorie. Alla « costituente » intervennero anche la prof. Anna Bravo, della Facoltà di Magistero, il prof. Federico Cereja, della Facoltà di Scienze Politiche, il prof. Brunello Mantelli dell'Istituto storico di Alessandria che assieme alla prof. Anna Maria Bruzzone furono chiamati a formare il gruppo dei coordinatori della raccolta. I coordinatori a loro volta scelsero dodici intervistatori tra laureati e studenti che già si erano occupati di interviste. Fu necessario però in un seminario di 15 lezioni e con letture appropriate preparare gli intervistatori sui campi di concentramento. Tennero lezioni al seminario tra gli altri, Primo Levi, Andrea Devoto, i coordinatori, Marco Revelli e Bruno Vasari.

La collaborazione dell'Università e degli Istituti storici fu ricercata dall'ANED in pieno accordo con la Presidenza del Consiglio Regionale perchè fosse garantito il profilo scientifico della ricerca.

A ciascun intervistatore fu distribuita e illustrata una griglia promemoria in cui erano scanditi i tempi della deportazione e della vita prima e dopo, per riavviare la conversazione con gli ex deportati ove si fosse incagliata o per ricondurla sul terreno del maggiore interesse ove fosse deviata. Mai per porre domande in modo perentorio sul tipo delle inchieste a fini statistici o sociologici.

Storie di vita, perchè interessava particolarmente conoscere, nel perio-

do precedente la deportazione, come gli ex deportati fossero giunti all'antifascismo in un mondo chiuso che solo eccezionalmente per pochi aveva delle aperture su altri mondi. Ma, come ha precisato Anna Bravo al Convegno, il periodo antecedente, il periodo della formazione interessa particolarmente in quanto ciascun intervistato è entrato nel campo nazista con tutta la sua personalità e impressioni e racconti rispecchiano questa personalità che fornisce anche la chiave dell'interpretazione. Interessava e interessa anche il reinserimento, al ritorno, nella famiglia, nella società, nella professione.

L'ANED, associazione unitaria e sempre rimasta tale che raccoglie tutti gli ex deportati senza distinzione di fedi religiose o di orientamenti politici, uomini e donne, comunicò ai propri associati l'idea della raccolta delle storie di vita con una circolare del febbraio '82 in cui erano elencati gli obiettivi come segue:

- allargare la pur ricca messe di testimonianze;
- raccogliere nuovi materiali per controbattere i falsi tesi a svalutare dette testimonianze;
- disporre di materiali più abbondanti e capillarmente distribuiti ai fini della ricostruzione della storia della deportazione italiana componente essenziale della storia della Resistenza;
- dare il modo di esprimersi anche a chi non è motivato a scrivere;
- poter archiviare in ogni Comune la storia trascritta del deportato locale in modo da rendere più efficaci le testimonianze legate a persone conosciute;
- dare a ogni famiglia di ex deportato un documento atto a rafforzare la tradizione resistenziale e antifascista.

Così attraverso un serio impegno dei coordinatori, degli intervistatori e dell'ANED si è arrivati a intervistare 192 ex deportati prima del Convegno con un avanzamento dell'80% e tra di essi uomini e donne, politici e razziali: tutti ugualmente per l'associazione nella reciproca considerazione.

Durante il Convegno molto si è discusso sulla memoria e sulla validità di testimonianze rese a quarant'anni di distanza. La conclusione è stata

segue a pag. 6 —>

Prima che l'offeso

—> segue da pag. 4

mulate sui dodici anni del Terzo Reich. Ed è questo forse l'aspetto più inquietante.

Ma qualcosa si può fare, e rapidamente. I testimoni dei lager spariranno presto e assai poco si è fatto per cogliere dalla loro viva voce i dati, non solo psicologici ed esistenziali, di quel mondo.

Già al convegno di Torino i primi risultati di una sistematica raccolta di storie di vita di duecento ex deportati piemontesi hanno rivelato l'interesse della ricerca, le importanti novità che ne possano scaturire per una storia scientificamente attendibile dell'universo concentrazionario. Ormai è giunto il tempo di farla; e questo è anche l'unico modo perchè la « memoria dell'offesa » resti viva anche quando sarà sparita la generazione che ne fece esperienza.

NICOLA TRANFAGLIA

Per concessione dell'Autore e di Repubblica

**ORDINE DEL GIORNO
DEL CONSIGLIO COMUNALE
DI SESTO SAN GIOVANNI
PER IL CASTELLO DI HARTEIM**

IL CONSIGLIO COMUNALE venuto a conoscenza, attraverso i suoi rappresentanti partecipanti al Pellegrinaggio ai campi di sterminio nazisti organizzato dall'A.N.E.D. (Associazione Nazionale ex Deportati Politici), dello stato di abbandono e trascuratezza nel quale si trova il Castello di Hartheim, dove sono morti numerosi cittadini sestesi nel corso di atroci esperimenti pseudo-scientifici;

SOTTOLINEATO che il Castello di Hartheim testimonia per i familiari delle vittime, per i democratici sestesi tutti il sacrificio di coloro che hanno dato la vita per la libertà e l'amici fra i popoli;

IMPEGNA la Giunta Municipale nei confronti delle competenti autorità di Governo perchè:

- siano rese note nelle sedi opportune l'amarezza, la preoccupazione, lo sdegno della cittadinanza sestese;
- si sollecitano le Autorità austriache perchè provvedano a risolvere la inaccettabile situazione attualmente in atto.

Le storie

—> segue da pag. 5

positiva, pur con la necessità di un rigoroso inquadramento storico.

In senso positivo hanno concordato molti relatori tra i quali Guido Quazza e Nicola Tranfaglia. Relatori stranieri e italiani partecipanti al Convegno si sono a lungo intrattenuti con i coordinatori per avere consigli e notizie utili alla estensione dell'iniziativa della raccolta delle storie di vita.

La raccolta delle storie di vita, la più rilevante per numero di interviste che a detta degli esperti non avrebbe riscontro in Italia e all'estero, oltre al raggiungimento dei fini dichiarati ha avuto altri benefici aspetti. Giovani studiosi che prima non avevano affrontato l'argomento hanno rivolto un interesse approfondito alla deportazione. Sono stati istituiti corsi universitari e sono state assegnate tesi di laurea.

E se un giorno « i testimoni spariranno » non dovremo temere che « il nazismo diventi una favola ».

Ora bisogna andare avanti e continuare le interviste fino al limite del possibile e approntare l'analisi del contenuto delle interviste ed impostare e portare a termine studi che il vasto materiale raccolto suggerisce e richiede.

Confidiamo che in questo nuovo impegno troveremo gli stessi incoraggiamenti e appoggi che hanno reso possibile la raccolta delle interviste.

BRUNO VASARI

Ricostruzione dei trasporti

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera dell'amico e compagno di deportazione Italo Tibaldi. Comprendiamo i motivi che l'hanno indotto a sospendere la ricerca per la ricostruzione della storia dei trasporti che con tanto impegno e intelligente metodo aveva iniziato. Non ci resta che ringraziare a nome di tutta l'associazione per quanto finora ha fatto augurandoci che, anche con il poco tempo che gli lascia la nuova carica elettiva, riesca a portare avanti ugualmente la ricerca.

Caro Direttore,

ho tardato qualche tempo a convincermi che l'imprevista carica elettiva mi avrebbe totalmente assorbito non concedendomi più il tempo e la necessaria caparbieta per proseguire la ricerca dei superstiti e la ricostruzione dei trasporti.

E' una rinuncia sofferta per il lungo tempo dedicato, ma soprattutto per gli affettuosi apprezzamenti che mi hanno aiutato nell'impegno, anche se talvolta ho sollecitato memorie dolorosamente vissute.

Certamente riandare col pensiero a quell'esperienza o più semplicemente dover dire in modo documentato « c'ero anch'io » può aver dato anche fastidio a qualcuno, ma ciò era prevedibile, e voglio qui ringraziare coloro che hanno creduto nell'iniziativa partecipandovi con spontaneità e sincerità.

Ho letto con soddisfazione sul *Triangolo Rosso* che altri amici ed enti tendono ad approfondire questi aspetti della deportazione politica e quindi non sarà difficile per chi vorrà cimentarsi con metodo meno artigianale del mio ed in modo più formalmente ufficiale nella ricerca. Abbia sin d'ora il mio sincero augurio e ringraziamento.

Riducendo quindi totalmente la ricerca, continuerò tuttavia ad approfondire, in quanto delegato italiano nel Comitato Internazionale di Mau-

thausen, unicamente la ricerca dei superstiti e dei caduti di quel campo e dei suoi « Comandi ».

Ho presentato i dati a disposizione con dovuta umiltà, anche quelli che, a prima vista, si potevano ritenere ovvi o errati, ma nella speranza che, tramite lo studio e l'analisi di ciascuno di essi, si riesca a gettare nuova luce sul nostro passato e affinché « duri la memoria ».

Fraternamente

ITALO TIBALDI

UNA LETTERA DEL VESCOVO DI CREMA AL PRESIDENTE MARIS

Illustre e Caro Presidente,

desidero esprimerle il mio apprezzamento e la mia riconoscenza per la benevolenza usata nei confronti della mia povera persona. La mia partecipazione al Convegno internazionale di Torino dovuta al Suo cortese e pressante invito mi ha dato l'occasione di incontrare autentici testimoni di un immane assurdo dramma nel quale io pure sono stato coinvolto senza avere il merito di tanti compagni che al più alto prezzo hanno pagato un tributo indimenticabile all'affermazione dei valori irrinunciabili della libertà nella giustizia e nella solidarietà. Dopo trentotto anni dalla Liberazione nel compianto dei compagni che non sono tornati il ricordo non può affievolirsi, bensì si accresce la commozione nello stupore di essere dei sopravvissuti.

Grazie ancora per la Sua amabile cortesia e gradisca i miei saluti più deferenti e cordiali accompagnati dai voti più fervidi.

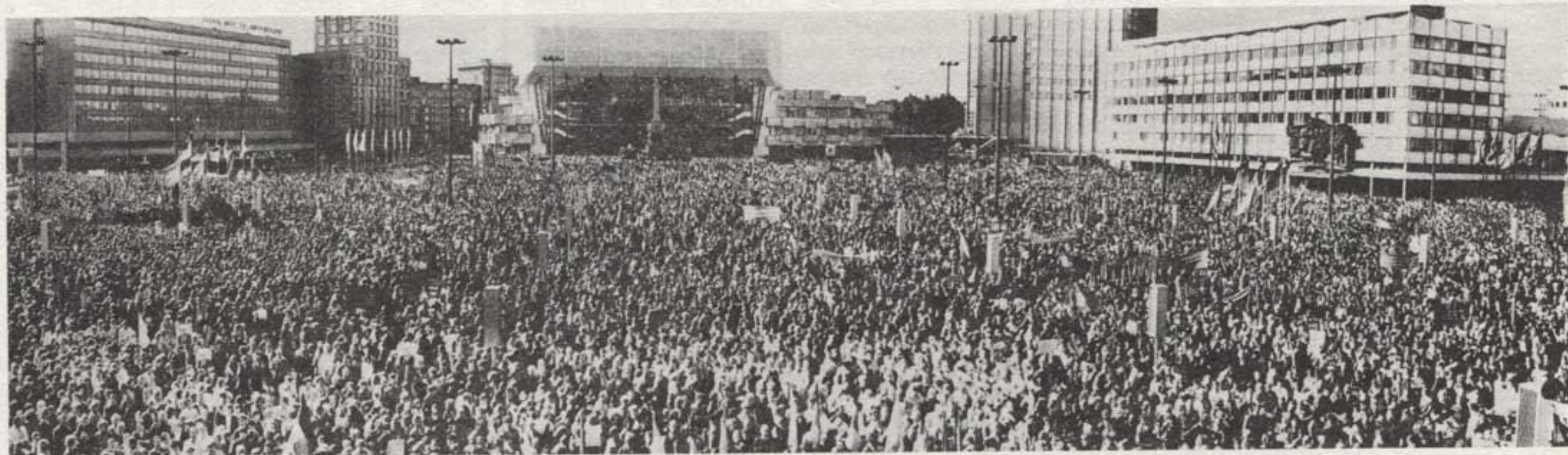
CARLO MANZIANA
vescovo di Crema

L'ANED DI UDINE IN PELLEGRINAGGIO



I superstiti e i familiari dei caduti nei campi di sterminio hanno visitato Dachau, Ebensee e Mauthausen e depono corone nei vari monumenti che ricordano tutte le vittime.

Grandi manifestazioni per la pace e la solidarietà con le vittime del fascismo



Delegazioni di combattenti della Resistenza di 12 Paesi europei e sudamericani hanno partecipato alla Giornata di solidarietà con le vittime del terrore fascista e di lotta per la pace svoltasi nella Repubblica Democratica Tedesca.

Manifestazioni con centinaia di migliaia di partecipanti hanno avuto luogo in tutti i distretti del Paese, presenti le massime autorità locali e gli ospiti stranieri. Per l'Italia erano presenti Abele Saba e Ferdinando Zidar dell'ANED, Paolo Pannocchia dell'ANPI, Paolo Cinanni dell'ANPPIA. Essi hanno partecipato alle manifestazioni di Berlino, Lipsia e Magdeburgo, dove hanno preso la parola per illustrare la lotta delle loro organizzazioni e di tanta parte del popolo italiano contro i resti del fascismo, per la libertà e la pace, contro la presenza di missili di ogni specie in Europa e per il disarmo, la collaborazione tra i popoli, riaffermando il proposito di continuare e intensificare tale lotta nel futuro.

Corone di fiori delle organizzazioni italiane della Resistenza sono state deposte ai piedi dei monumenti che ricordano i caduti nella lotta contro il fascismo.

I delegati italiani hanno partecipato anche ad altre manifestazioni come incontri con studenti, con i loro genitori e con gli insegnanti, dibattendo i temi della lotta antifascista per la democrazia e per la pace.

Negli stessi giorni si è riunito anche l'Esecutivo del Comitato Internazionale di Buchenwald-Dora, per celebrare il 40° anniversario della costituzione in quel campo di concentramento del Comitato clandestino politico internazionale e della parallela organizzazione militare, nonché il quarantesimo anniversario dell'inaugurazione del grandioso monumento ivi eretto in memoria dei caduti. Lo scopo principale del comitato clandestino era l'organizzazione della solidarietà fra tutti i detenuti, la partecipazione alla lotta contro il fascismo in seno alla coalizione antihitleriana, la salvaguar-

dia della vita del massimo numero possibile di prigionieri.

A Weimar ha avuto luogo un convegno di carattere storico sull'azione condotta dall'organizzazione clandestina, al quale ha tenuto l'introduzione introduttiva il prof. Walter Bartel, dell'Università di Berlino, a suo tempo dirigente dell'organizzazione.

Al termine del convegno e della riunione dell'Esecutivo Buchenwald-Dora, è stata approvata una risoluzione che dopo aver ricordato i compiti dell'organizzazione clandestina, la insurrezione dei prigionieri l'11 aprile 1945 con la cattura di 220 SS di guardia, l'arrivo degli americani il 13 aprile successivo, sottolinea il valore della manifestazione che si era tenuta nel campo liberato e durante la quale era stato fatto il noto giuramento, che impegnava tutti alla lotta contro il fascismo per la pace. «Dappertutto i superstiti si sono sforzati di mantenere il giuramento. Ma hanno dovuto constatare — dice la risoluzione — che solo ora il carnefice di Lione, Barbie,

viene consegnato alla giustizia; che uno degli assassini di Ernst Thaelman, Wolfgang Otto, è tuttora in libertà; che nessuno dei giudici del sanguinario "tribunale del popolo" di Hitler è stato perseguito. Organizzazioni fasciste e neo naziste sono sostenute e finanziate dall'industria di guerra. Il governo federale tedesco ha riconosciuto agli ex SS lo statuto di istituzione di pubblica utilità».

«Il nostro appello in favore di un mondo di pace e di libertà è quindi più urgente che mai. Il mondo è minacciato da una guerra atomica. Noi siamo per una Europa libera da armi nucleari. Noi sosteniamo tutte le proposte tendenti a un regolamento di tutte le controversie, non con la forza, ma con i negoziati».

«Combattetevi con noi perchè si realizzi il giuramento di Buchenwald!» conclude la risoluzione.

Nella foto: un aspetto della piazza principale di Lipsia durante la manifestazione.

DEPORTATI PARTIGIANI RENDONO OMAGGIO AI CADUTI DI FIUME E DELLA RISIERA DI SAN SABBA

Una delegazione di veterani delle associazioni ex-deportati e partigiani si è recata nei giorni scorsi a Fiume, dove è stata ricevuta da alcuni rappresentanti del Comitato dei combattenti per la lotta di liberazione: il segretario Davor Ielusic e la signora Sonia Grubisa, membro della presidenza.

I rappresentanti fiumani hanno nel corso del saluto, auspicato la costituzione di rapporti sempre più saldi di collaborazione con i membri dell'ANPI e dell'ANED di Brescia, i quali, a loro volta, hanno espresso il desiderio che simili incontri si rinnovino con continuità ed hanno invitato i combattenti fiumani a ricambiare

la visita alla nostra città. A prendere ufficialmente la parola per la delegazione, nella quale si trovavano anche la vicepresidente Emma Visentin e Sparta Marchesi, membro della presidenza provinciale del comitato ANPI, è stato Alfredo Zanardelli, presidente della sezione ex-deportati.

Successivamente, i bresciani hanno visitato Lipa, deponendo una corona d'alloro al monumento sacrario che ricorda l'eccidio ivi perpetrato dai nazifascisti nel luglio del 1944. Rientrata in Italia, la delegazione si è recata alla Risiera di San Sabba e si è pure incontrata con i rappresentanti ANPI e ANED di Trieste.

Dall'arbitrio delle grandi potenze nasce la paura e l'insicurezza di oggi

Uno dei Paesi più grandi del mondo, e sicuramente il più potente, ha schiacciato uno dei Paesi più piccoli e più indifesi. Gli Stati Uniti, cioè, hanno invaso e occupato Grenada, che è grande poco più dell'isola d'Elba, ha tanti abitanti quanto una cittadina lombarda, e disponeva di un esercito numericamente pari, più o meno, all'organico dei vigili urbani di città come Roma o come Milano. E' stata davvero, come recita un sarcastico adagio americano, « una famosa vittoria »...

Tanto famosa, questa vittoria, che si contano ancora le perdite che essa è costata. Esse non sono quelle numeriche, dei morti, dei feriti e dei dispersi. Dopo tutto le perdite umane possono essere considerate (come direbbero gli osservatori più cinici) la conseguenza inevitabile delle battaglie, oppure (come ebbe a dire il segretario americano alla difesa Caspar W. Weinberger quando doveva preparare l'opinione statunitense a un numero di morti americani superiori al previsto) il necessario, alto prezzo che « la libertà richiede ». Ed esse, d'altra parte, appaiono tanto più sopportabili quanto più grande è il loro divario con quelle dell'avversario: qualche dozzina in confronto ad alcune centinaia, che male c'è? Il lutto confinato alla « dimensione famiglia », ed è compensabile con una medaglia, con la pensione di guerra, e il richiamo subito lanciato all'orgoglio nazionale. Il tempo infine lenirà il dolore.

Ma il tempo non potrà lenire l'offesa che è stata fatta a molti dei fattori che stanno alla base di una ordinata esistenza del mondo, della credibilità delle nazioni e del loro diritto a svilupparsi come meglio credono, e della santità, se così possiamo dire, delle alleanze e dei trattati. Su questo così vitale terreno le perdite sono state elevate, gravi, tali da far sentire il loro effetto negativo nel tempo futuro.

LA PRIMA PERDITA

Prima perdita seria e difficilmente riparabile: la verità. Su questo terreno essa era stata offesa più e più volte nel passato, e in termini tanto clamorosi da far ritenere che le maggiori potenze mai più ci avrebbero riprovato. Si ricordi, per quanto riguarda gli Stati Uniti, il Viet Nam. Gli Stati Uniti andarono via giustificando il loro intervento con avvenimenti che non si erano mai verificati (gli « incidenti del golfo del Tonchino » dell'agosto 1964, che anni dopo una inchiesta del Congresso appurò non essere avvenuti) o di richieste del governo legittimo mai presentate (quando si andò cercando negli archivi di Washington il testo della « richiesta di intervento » da parte di Saigon, non la si trovò, perchè mai era stata presentata). O si ricordi l'Afghanistan:

l'Urss giustificò l'intervento armato in questo Paese addirittura con una pressante e ripetuta richiesta da parte del governo Amin, lo stesso che quell'intervento doveva rovesciare.

A Grenada, isola dalle dimensioni infinitamente più ridotte, l'intervento è stato giustificato con menzogne ancora più grandi e sproporzionate: garantire la sicurezza dei mille civili americani, per la maggior parte studenti, che vi risiedevano (si è scoperto subito che essi non si sentivano affatto minacciati). Oppure: rispondere ad una richiesta precisa degli allarmatissimi piccoli governi delle isole circostanti (la verità è che l'« armata » statunitense era in viaggio verso Grenada già da alcuni giorni). Oppure: obbedire ai trattati. Su questo punto Anthony Lewis ha scritto sul New York Times: « Un principio fondamentale della legge internazionale rende inviolabile il territorio nazionale e vieta l'intervento di altri Paesi. Nel violento mondo odierno violare quel principio è terribilmente pericoloso. E mister Reagan ha violato non solo il principio, ma trattati specifici. La Carta dell'Organizzazione degli Stati americani, alla quale gli Stati Uniti appartengono, dice che il territorio di ogni stato è « inviolabile », che nessun stato può intervenire in un altro « per nessuna ragione purchessia ». Il segretario di stato George Shultz ha detto, senza logica, che questa ben nota disposizione non si applicava al caso di Grenada perchè gli Stati dei Caraibi orientali hanno il loro proprio trattato. Ma gli Stati Uniti non sono firmatari di quel trattato, che d'altra parte richiede una decisione unanime, che in questo caso non c'è stata ».

Sconfitta la verità, e sconfitto il tessuto delle alleanze, e quindi la credibilità del loro membro più importante: Reagan ha agito da solo, senza chiedere il parere a nessuno degli alleati. O, quando ha chiesto il loro parere, trovandolo negativo ed ostile lo ha ignorato. Basti per tutti l'esempio del governo inglese, il più direttamente interessato per via delle « relazioni speciali » che uniscono (o si dice che uniscano, o gli inglesi credono che uniscano) Washington e Londra, e per il fatto non trascurabile che Grenada fa parte del Commonwealth, l'insieme dei Paesi che hanno in Elisabetta II il simbolo unificatore. Un parlamentare di destra estrema come Enoch Powell, a Londra, si è chiesto come potrà mai comportarsi Reagan in caso di una crisi mondiale che possa sbocciare in un conflitto nucleare: se ha ignorato il parere di Londra in una questione così marginale come quella di Grenada, si sentirà davvero in dovere di chiedere il parere degli alleati al momento di decidere se schiacciare o no il bottone che lancerà dei missili contro l'Unione Sovietica?

In realtà, ciò che deve far rabbrivire

nella vicenda di Grenada è il ricorso alla forza bruta e nuda per il perseguimento di interessi che non sono né continentali (tutto l'emisfero occidentale si è schierato contro l'invasione) né nazionali (davvero l'aeroporto di Grenada metteva in pericolo la sicurezza degli Stati Uniti?), ma sono soltanto il frutto di calcoli che non resistono alla critica. Occorre, si è detto, ristabilire il « prestigio » dell'Amministrazione americana, scosso dalla vicenda dei duecento morti di Beirut: una crisi scaccia l'altra, e l'ultima doveva servire a ristabilire l'immagine di una America forte, che flette i muscoli e li usa, e che non ammette contestazioni, nemmeno da parte di un'isoletta di 110.000 abitanti. Se Grenada dà tanto, così sembra essere la conclusione che se ne può trarre, quanto darà il Nicaragua? O il Salvador? O la vicenda di qualunque popolo che sia in vena di indipendenza, o in preda a guerre civili?

IL DATO PIU' ALLARMANTE

L'arbitrarietà del comportamento delle grandi nazioni, che già era un segno preoccupante della presente situazione internazionale, è forse il dato più allarmante di questa vicenda. Per citare ancora Lewis: « Se gli Stati Uniti sono giustificati nell'usare la forza armata per soffocare guai potenziali in una piccola isola — un puntino sulla carta della zona al largo dell'America del Sud — come potranno essi obiettare ad una marcia di forze sovietiche in Polonia, un Paese vicino e molto più importante per i russi? Se Ronald Reagan può violare trattati e leggi internazionali come vuole, perchè mai qualcuno dovrebbe ascoltare quando la Casa Bianca condanna le violazioni degli accordi di Helsinki, o qualche altro comportamento fuorilegge dei sovietici? ». La « legittimità » del comportamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica, in sostanza, è stata distrutta dall'azione di Reagan, e questo lascia il mondo intero, ad Est e ad Ovest, più incerto e insicuro che mai.

Grenada — ultima vicenda di metà autunno — ci ha portato lontano da Beirut, o dai missili, che sono le altre vicende di questa incerta stagione. Ma non per questo Beirut o la questione dei missili si sono allontanati da noi. La « famosa vittoria di Grenada », semmai, li rende più vicini. E rende più urgente decidere quale debba essere il comportamento dei governi degli Stati nazionali — in questo mondo, in queste alleanze, in questo tutto-ciò-che-si-vuole — nei confronti di decisioni e di azioni che sfuggono al loro controllo, ma le cui conseguenze li coinvolgono tutti. E se sfuggisse domani al loro controllo la crisi nucleare, quella definitiva?

EMILIO SARZI AMADE'

I lager nazisti per distruggere l'uomo nell'uomo

Ai primi di novembre è uscito, nella Collana ANED-Ricerche, il secondo volume di una serie che colma fin da ora molte lacune informative in materia di documentazione sui campi di concentramento nazisti. Il libro in questione, edito a cura di Teo Ducci, copre un settore che — dal tempo della pubblicazione dell'antologia « Ideologia della morte » a cura di Tarizzo nel 1965 — era rimasto spoglio e vuoto.

« I Lager nazisti », chè tale è il titolo di quest'opera di Ducci, può apparire, visto così, dalla copertina, un titolo modesto e abusato, ma già il sottotitolo ('per distruggere l'uomo nell'uomo') e l'indice in fondo al volume mostrano di che cosa si tratti: una panoramica inconsueta sui KZ, in cui testimonianze, informazioni e ricordi sono riuniti insieme.

Il libro si divide in quattro parti, ognuna autonoma e al tempo stesso collegata al resto del lavoro in maniera suggestiva. L'introduzione del curatore è lunga 39 pagine. Per quello che mi risulta è il primo esempio italiano, letteralmente, nell'arco di questi 38 anni, di una sintesi agile e completa circa il significato e la natura del KZ, sui suoi scopi, sui mezzi

utilizzati dai nazisti e dalle SS per ridurre in schiavitù 12 milioni di europei, 11 milioni dei quali non fecero ritorno in patria.

Seguono 20 schede informative su altrettanti Lager compresi i 4 'centri di sterminio immediato' situati sul territorio polacco; il campo di Esterwegen, che faceva parte dei *Moorlager*, i campi nelle paludi della Germania nord-occidentale, aperti fra il 1933 e il 1934; e quel piccolo campo di sterminio che fu la Risiera di San Sabba a Trieste, dove nell'autunno 1943 furono convogliati alcuni dei 'tecnici' del massacro che, dopo essersi 'fatti la mano' nel Programma di Eutanasia del 1930-40 in Germania, diressero e gestirono i 'campi della morte' di Chelmno, Belzec, Sobibòr e Treblinka, dove persero la vita quasi 2 milioni di persone. Queste schede coprono 38 pagine: sono schematiche, scarse, essenziali; alcune brevi, altre più lunghe, ma anche in questa loro asciuttezza suscitano nel lettore non informato smarrimento e sconcerto.

La terza parte è antologica. Si tratta di brani scelti dai libri scritti da alcuni superstiti: Teresa Noce, Elie Wiesel, Jorge Semprun, Robert Antelme, Primo Levi, Jean Michel, André

Lacaze, Piero Caleffi, Gianni Melodia. Va subito detto che, nella scelta dei brani, la mano di Ducci è stata particolarmente felice, perchè ciascuno di essi descrive un particolare momento dell'odissea dei prigionieri di un Lager nazista. In queste 56 pagine ci si rende conto di che cosa è l'arrivo in un KZ femminile (Ravensbrück) e in uno maschile (Auschwitz-Birkenau, Buchenwald); il comportamento dei Kapos a Gardersheim, un sottocampo di Buchenwald; una selezione ad Auschwitz III-Monowitz; l'esperienza di essere rinchiusi in una cella del blocco di punizione a Dora insieme ad altri 15 prigionieri; la fuga di 3 prigionieri sovietici da un sottocampo di Mauthausen, quello al Loibl Pass, vicino al confine con la Jugoslavia, e la rappresaglia conseguente; la dissenteria a Mauthausen; il ritratto del kapo Birkemeier a Dachau.

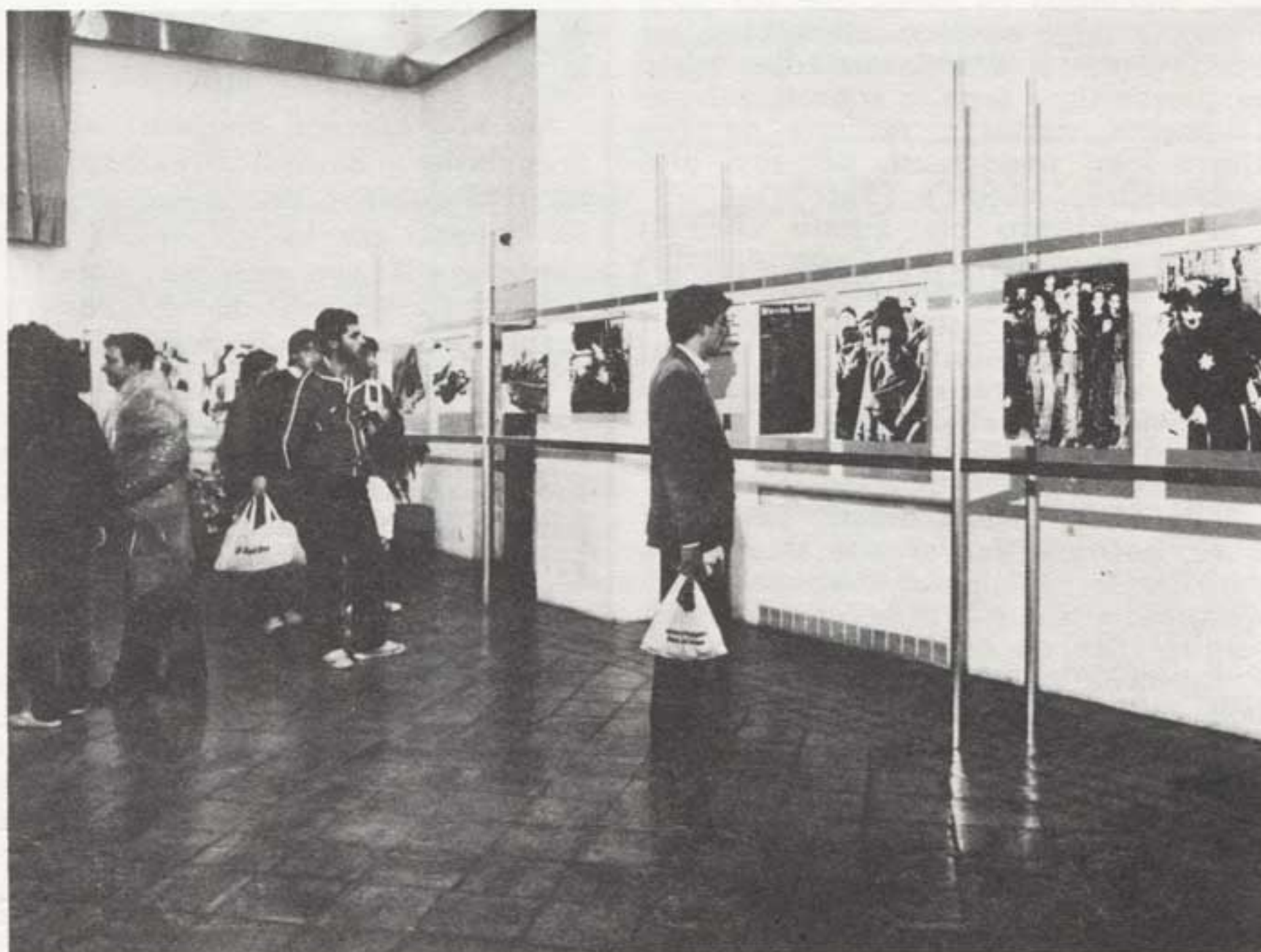
La quarta parte è documentaria. Vi è l'estratto dal « Volkischer Beobachter » del 21 marzo 1933, sull'inaugurazione del campo di Dachau il giorno precedente, il primo KZ in assoluto (2 pagine); il regolamento disciplinare del Lager di Lichtenburg (1933), che venne poi adottato in tutti i KZ

segue a pag. 10 —>

Roma: documenti sulla deportazione



In occasione del 40° anniversario della deportazione degli ebrei romani l'ANED ha allestito a Palazzo Venezia in Roma una mostra di documenti sui lager nazisti. La mostra ha ottenuto un vivo successo specialmente fra i giovani che hanno potuto così conoscere una delle più tragiche vicende della storia recente. Contemporaneamente, sempre su invito dell'ANED, si è tenuto nel palazzo della Provincia, gentilmente concesso, il direttivo del Comitato Internazionale di Auschwitz al quale hanno potuto partecipare, all'apertura dei lavori, numerosi superstiti e familiari dei caduti.



I lager nazisti

—> segue da pag. 9

(7 pagine). E infine l'elenco di tutti i campi di concentramento e di sterminio nazisti, così come è apparso sul n. 64 del *Bundesgesetzblatt* (la Gazzetta Ufficiale tedesca) del 20 settembre 1977 (82 pagine). L'elenco di 1634 luoghi non è totalmente esatto, in quanto vi sono delle ripetizioni, per cui, come ha avuto occasione di osservare il Dr. Massimo Martini recentemente (nota 5, pag. 27 de: *Il trauma della deportazione*, ANED-Mondadori, Milano, 1983), il numero effettivo dei campi elencati è di 1215 unità. Conclude questa parte una breve bibliografia in più lingue (2 pagine), che è servita al curatore come fonte di informazione ulteriore.

Questo è l'arido elenco di ciò che è contenuto nel volume, ma esso va completato con alcune osservazioni. In primo luogo, come si è detto all'inizio, esso copre un vistoso vuoto informativo di almeno 20 anni. Un'opera per alcuni versi analoga, come quella di Tarizzo e di Fusco e da moltissimi anni esaurita; al tempo stesso l'elenco tradotto dal Dr. Martini nel 1980 ha avuto necessariamente una circolazione limitata. Da un secondo punto di vista dobbiamo essere grati al curatore perchè è riuscito a contenere informazioni e stati d'animo, dati di fatto ed emozioni, notizie ed impressioni che si alternano in un sincronismo che si potrebbe definire perfetto. Ma è soprattutto sotto una terza angolazione che questo libro va considerato: in questi 38 anni di vuoto informativo più o meno completo, dove il sacrificio dei perseguitati politici e religiosi nei KZ è ricordato da un numero sempre più ridotto di persone; in questo nostro mondo oramai dimentico degli orrori dell'ultima guerra, dove la prospettiva di un terzo conflitto mondiale non evoca reazioni di sorta; in questa nostra vita, così povera, così vuota, così insignificante, leggere la testimonianza della lotta di coloro che — dentro i campi di sterminio — si battevano per valori, significati ed ideali che fra poco nessuno oggi conosce altro che per averli letto sul dizionario; ecco, è sotto quest'ultimo aspetto soprattutto che le pagine scritte e raccolte da Teo Ducci sono importanti, per non dire essenziali.

E' soprattutto per questo che mi auguro che il libro « I Lager nazisti » venga diffuso portato nelle famiglie, fatto leggere ai nostri figli e ai nostri nipoti, a tutti coloro che, per ragioni di età, di fortuna, di disinformazione non sono al corrente di quanto è accaduto in Germania e in Europa fra il 1933 e il 1945.

Solo così diffondendolo per ogni dove, potremo far sì che la fiamma del ricordo rimanga costantemente alimentata, e mai più ci accada di dover sentire dire da qualcuno quelle tristi e fatidiche parole: « Non sapevamo, non credevamo, non immaginavamo che tutto questo fosse potuto accadere ».

ANDREA DEVOTO

Teo Ducci (a cura di), *I Lager nazisti*. Per distruggere l'uomo nell'uomo, ANED-Mondadori, Milano, 1983.

Leonardo De Benedetti uomo medico deportato

Vorrei contribuire al ricordo di un uomo che mi è stato vicino a lungo, che ha condiviso le mie esperienze più dure, che ha aiutato molti e chiesto l'aiuto di pochi, che una volta mi ha salvato la vita, e che è morto in silenzio, a ottantacinque anni, pochi giorni addietro. Era un medico: credo che i suoi clienti, nel mezzo secolo della sua professione, si contino a migliaia, e tutti hanno conservato di lui una memoria riconoscente ed affettuosa, come si ha verso chi ti soccorre meglio che può senza alterigia e senza intrusione, ma partecipando fino in fondo ai tuoi problemi (non solo quelli di salute) per aiutarti ad uscirne.

Non era bello: era di una bruttezza affascinante, di cui era allegramente consapevole, e che sfruttava come un attor comico sfrutterebbe una maschera. Aveva un gran naso storto, grosse sopracciglia bionde a cespuglio, e fra l'uno e le altre due occhi luminosi, celesti, mai melanconici, quasi infantili. Negli ultimi anni era diventato sordo, del che non si cruciava affatto, ma anche prima aveva avuto un modo tutto suo di partecipare alle conversazioni. Se queste gli interessavano, interveniva, con garbo e buon senso, ma senza alzare mai la voce (che del resto aveva fioca e tremula, fin da giovane); se non gli interessavano, o cessavano di interessargli si distraeva visibilmente, senza fare nulla per nascondere: si ritirava nel suo guscio come una tartaruga, sfogliava un libro, guardava il soffitto, o gironzolava per la camera come se fosse stato solo.

Ma non era mai distratto, anzi, era attentissimo, davanti ai pazienti. Commetteva invece distrazioni leggendarie quando era in vacanza, e le raccontava poi con fierezza; infatti, si vantava spesso delle sue debolezze, che erano poche, e mai delle sue virtù, che erano la pazienza, l'affetto e un silenzioso coraggio. Apparentemente fragile, possedeva una rara forza d'animo, che si manifestava più nel sopportare che nell'agire, e si trasmetteva preziosamente a chi gli stava vicino.

Non so molto delle sue cose prima del 1934; da allora, non aveva avuto una vita felice. Era ebreo, e per sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi, nell'autunno di quell'anno aveva tentato di sconfinare in Svizzera, insieme con un grosso nucleo di parenti. Avevano tutti superato il confine, ma le guardie svizzere erano state inflessibili: avevano accettato solo i vecchi,

i bambini e i loro genitori; tutti gli altri erano stati riaccompagnati alla frontiera italiana: di fatto, nelle mani dei fascisti e dei tedeschi. Ci siamo conosciuti nel campo di transito italiano di Fossoli, siamo stati deportati insieme, e da allora non ci siamo più lasciati fino al ritorno in Italia, nell'ottobre del 1945.

All'ingresso nel lager, sua moglie, che era gentile, indifesa e pronta a difendere gli altri come lui, era stata immediatamente uccisa. Lui aveva dichiarato la sua qualità di medico, ma non conosceva il tedesco, e perciò aveva seguito il destino comune: faticare nel fango e nella neve, spingere vagoni, impalare carbone, terra e ghiaia. Era un lavoro massacrante per tutti mortale per lui, fisicamente debole, poco allenato e non più giovane. Dopo pochi giorni di cantiere, le scarpe gli ferivano i piedi questi gli si gonfiavano, e doveva essere ricoverato all'infermeria. Qui le ispezioni dei medici SS erano frequenti: lo giudicavano incapace di lavorare e lo mettevano in lista per la morte in gas; poi, fortunatamente, intervenivano i suoi colleghi in carica, i medici-prigionieri dell'infermeria, francesi o polacchi: riuscirono per quattro volte a far cancellare il suo nome. Ma negli intervalli tra le condanne e le provvisorie assoluzioni lui restava com'era: fragile ma non guasto dalla vita disumana del lager, mitemente e serenamente consapevole, amico di tutti, incapace di rancore, senz'angoscia e senza paura.

Siamo stati liberati insieme; insieme abbiamo percorso migliaia di chilometri in terre lontane, ed anche in questo viaggio interminabile ed inspiegabile la sua figura gentile ed indomabile, la sua contagiosa capacità di speranza, ed il suo zelo di medico senza medicine, sono stati preziosi non solo a noi pochissimi reduci da Auschwitz, ma ad un migliaio di altri italiani, uomini e donne, sulla dubbia via di ritorno dall'esilio.

Rientrato finalmente a Torino, si è distinto fra tutti i reduci per la sua costanza nel mantenere viva la rete di solidarietà fra i suoi compagni di prigionia, anche lontani, anche stranieri. Da allora, ha vissuto per quasi quarant'anni in una condizione che solo un uomo come lui avrebbe saputo costruirsi intorno: anagraficamente solo, in effetti circondato da una miriade di amici antichi e recenti che tutti si sentivano debitori a lui di qualcosa: molti della salute, altri di un consiglio assennato, altri anche soltanto della sua presenza, e del suo sorriso infantile, ma mai immemore né doloroso, che alleggeriva il cuore.

PRIMO LEVI

HA SENTITO IL DOVERE DI RISPONDERE PUNTUALIZZANDO

Caro direttore,

In qualsiasi foglio, la rubrica « Riceviamo e pubblichiamo » è benemerita: conoscere la posizione mentale altrui è sempre interessante.

Talvolta, le affermazioni contenute nella lettera sono di natura tale che provocano un commento, una postilla da parte del giornale. Perciò, dopo aver letto la lettera del numero 7-8 di « Triangolo Rosso », d'istinto, i miei occhi hanno cercato, dopo la firma che la concludeva, il commento, la chiarificazione che mi appariva naturale. Purtroppo, hanno cercato invano.

Allora, il mio impulso fu di rispondere subito, con l'autorità che mi viene dall'essere stata il numero A. 5384 di Auschwitz-Birkenau. Mi controllai: non volevo correre il tristissimo rischio di scrivere anch'io « uno sfogo » con tutto quello d'irrazionalmente appassionato, di profondamente astioso che lo « sfogo » implica. Ho preferito lasciar decantare, leggere e rileggere con calma, decidere, diciamo così, a freddo. Ma la lettera non poteva essere lasciata senza risposta: sentivo il dovere di rispondere puntualizzando.

Si può — umanamente — capire, compatire, tutta la delusione, la cocente amarezza e ribellione di chi ha sofferto e si ritiene colpito da una ingiustizia. Ma in quella lettera, lo scrivente compie a sua volta una ingiustizia che va ben oltre una questione di vitalizio; l'ingiustizia di chi giudica quello che non conosce e si arroga di dire « il trattamento, era identico sia al di qua, sia al di là delle Alpi » e anche sono sicuro che tra coloro che hanno già ricevuto l'assegno vitalizio c'è gente che ha sofferto assai meno degli internati di Bolzano.

Il calvario delle carceri, degli interrogatori, è patrimonio comune. Ma (purtroppo ne facciamo esperienza da quarant'anni) chi non è stato ad Auschwitz o a Mauthausen, a Dachau o a Belsen o a Gusen, chi non ha mangiato la pagnottina sentendo « quell'odore » provenire dai crematori, né all'appello del mattino, ha aspettato che il sole spuntasse vedendo il cielo tutto illuminato da « quelle fiamme », chi non ha portato, per dodici ore, pietre sulla scala di Mauthausen aspettando ad ogni gradino di ricevere la spinta che lo avrebbe fatto precipitare nel burrone; chi, tornando dal lavoro non ha passato una di quelle selezioni improvvise in cui chi non reggeva al passo rapido, o appariva già consunto o era semplicemente di troppo perchè erano arrivati molti treni e nel « Vernichtungslager » nel « campo di annientamento » (che questo era il nome vero del lager in Germania e in Polonia) bisognava far posto ai nuovi arrivati, chi non ha aspettato, nudo e digiuno sulla neve, per ore e mezze giornate che i panni tornassero dallo « spidocchiamento » e intanto tremava che le ossa non apparissero troppo sporgenti, che quella piccolissima macchiolina rossa di

scabbia passasse inosservata perchè « il lager non è un sanatorio » e quella piccolissima macchiolina, quelle ossa troppo deboli erano sufficienti a fargli prendere la strada del crematorio... Chi non ha vissuto tutto questo non ha diritto di « esortare a un maggior rispetto per le sofferenze altrui » cominci lui a dare il buon esempio. A Mauthausen come ad Auschwitz e in altri campi, i visitatori di oggi trovano sempre un grosso mucchio di polvere grigia e un cartello avverte « Ceneri umane ». Trovano tre, quattro forni crematori dai portelli ancora spalancati. Forse, manco di informazione, anche a Bolzano ci saranno questi mucchi, questi forni, e le siringhe per le iniezioni al cuore e i cavalletti per i 25 colpi del « gumi ». Se ci sono, come ho sentito il dovere di scrivere questa lettera, sentirò il dovere di proporre un pellegrinaggio espiatorio per tutti quelli che, come me, credono che, in Italia, campo di sterminio sia stato solo la Risiera; per tutti quelli che, come me, hanno orrore di pesare le sofferenze con la bilancia, ma, per rispetto, qualche volta vi vengono costretti.

Caro direttore, il « commento » è lunghetto. Ma spero di vederlo.

Cordialmente.

LIANA MILLUL

Se avessimo commentato la lettera

alla quale ti riferisci non avresti, forse, espresso la tua opinione e noi, né i lettori, avremmo potuto conoscerla.

Comunque pensiamo che, a parte ogni considerazione sul grado più o meno intenso delle sofferenze fisiche e psichiche, resta il fatto che « quelli di Bolzano » hanno subito umiliazioni e paure come tutti coloro che hanno avuto la sventura di essere capitati nelle mani delle SS.

Certo erano paure diverse: non c'erano camere a gas né forni crematori (almeno per quanto ne sappiamo) ma non per questo erano meno intense perchè nessuno con le SS si sentiva sicuro di arrivare vivo a vedere il domani e poi perchè, non dimentichiamolo, « Bolzano » è stato per migliaia e migliaia di italiani l'ultima tappa del lungo viaggio verso la morte.

Ed è per questo (anche se ci sono tante altre motivazioni che per mancanza di spazio non possiamo illustrare) che non abbiamo biasimato, né lo facciamo oggi, lo sfogo di un uomo che pur avendo sofferto quasi tutti gli stadi della prigionia, si sente escluso e declassato a vittima del nazismo di seconda categoria.

L'Associazione, noi, siamo solidali con quest'uomo, con tutti quelli di Bolzano e faremo ogni tentativo perchè possano ottenere ciò che a pieno diritto dovrebbero ottenere tutte le vittime del nazismo.

Si sentono ignorati

Caro Direttore,

Le faccio presente che, ho letto il « Triangolo Rosso » settembre-ottobre 1983, che porta il titolo in grande: « Una data che non possiamo dimenticare - 16 ottobre 1943 ».

Vorrei che Lei, riflettesse che questa data, dei primi deportati, è errata, perchè i primi deportati italiani nei campi di sterminio nazisti, siamo stati noi ex deportati di Peschiera, ed è il 20-9-1943.

Non riesco a capire il perchè noi di Peschiera siamo stati sempre ignorati.

Le dico di più, per quanto riguarda noi di Peschiera la nostra lotta è stata iniziata, sin dal 1940, subito dopo la dichiarazione di guerra, e che l'85% di noi, eravamo dei disertori, con sulle spalle dai 10 ai 30 anni di reclusione militare, gente che non voleva fare la guerra e sabotare il regime fascista.

Anche noi eravamo circa 2000 e ne siamo ritornati meno di un terzo, perchè veniamo ignorati dal « Triangolo Rosso »?

Eppure Lei, signor Direttore sa della nostra esistenza, e delle nostre sofferenze, e una data storica ad essere stati i primi deportati e tartassati più di tutti, con 22 mesi di deportazione. Noi sopravvissuti, sappiamo quello che abbiamo sofferto, e sono sicuro che anche Lei lo sa.

E vorrei gentilmente signor Direttore, che questa mia lettera venga ospitata e trascritta sul nostro giornale, il « Triangolo Rosso », affinché tutti gli ex deportati di Peschiera sappiano che la nostra Associazione si ricorda di loro, e non soltanto dei

deportati ebrei.

Colgo l'occasione per inviarle un caro saluto per gli ex deportati di Peschiera.

EMILIO BELLINI

Abbiamo scritto che il 16 ottobre 1943 ha segnato l'inizio degli arresti e delle deportazioni dalle grandi città e non che i romani furono i primi ad essere deportati.

E' vero che i detenuti del carcere militare di Peschiera sono stati deportati il 20 settembre ma è altrettanto vero che non furono i soli perchè anche i detenuti politici del carcere di Sulmona sono stati deportati nello stesso periodo.

Ma può una differenza di tempo (tre settimane o poco più) costituire titolo di merito? Crediamo di no, perchè se così fosse si creerebbero assurde e umilianti discriminazioni che non possiamo accettare.

Sia ben chiaro che per noi, per la nostra associazione, non conta da dove né da quando si è stati deportati ma come e in quali campi si è vissuta e sofferta la prigionia.

Per questo non parleremo di « quelli di Peschiera » se non in riferimento alla loro prigionia che, ci sia consentito, non è stata certo dissimile da quella degli altri quarantamila deportati italiani.

E per chiarire meglio il nostro concetto associativo respingiamo l'accusa di « ricordarci solo dei deportati ebrei » perchè per noi non esistono classificazioni di razza, fede religiosa o ideologia politica ma esistono solo deportati.

E in questo, credi, sta la forza morale della nostra Associazione.

Lungo viaggio attraverso due Germanie

Giovedì 1° settembre - Ha inizio un lungo viaggio attraverso due Germanie. I partecipanti sono circa settanta divisi in due pullman. Ci sono superstiti, rappresentanti di Amministrazioni Regionali, Provinciali, Comunali e di Comunità montane, fra essi insegnanti e giovani. Partecipano anche due cineasti che dovranno filmare le visite ai lager per una video cassetta destinata alle scuole. Questa iniziativa è stata patrocinata dalla Provincia di Torino. Sono infine con noi i ricercatori dell'Università di Torino che stanno ultimando la raccolta delle testimonianze aventi per titolo « Storie di vita ». Vita da lager, s'intende.

Il primo giorno serve a rompere il ghiaccio. Tutti sanno che non si tratta di una gita, tuttavia lo stare tante ore insieme favorisce il dialogo. Bianca parla a lungo della sua esperienza. La sua voce pacata e serena avvince e commuove. Lo farà per molti giorni senza ripetersi mai.

Con lei, durante il viaggio, gli altri ex deportati presenti si alterneranno a rispondere alle domande degli ascoltatori sempre più interessati. Non è poi vero che la gente non vuol sentire.

Venerdì 2 settembre - L'appuntamento è a Flossenbürg. Piove sin dalla partenza. Arriviamo con due ore di ritardo. Ad attenderci c'è il Sindaco che è gentile e premuroso. Vediamo intatto quello che era l'ingresso e poi soltanto più viali densamente alberati e aiuole.

C'è una chiesa, che allora non c'era, in cui pregare, alle cui pareti sono indicate le presenze delle varie nazionalità ed i morti. Il totale ufficiale è 73296, di cui 3413 Italiani. In una vasta area erbosa sono poste le pietre che ricordano il sacrificio dei Caduti. Posiamo la corona su quella che ricorda i Caduti Italiani. Dopo un minuto di silenzio leggiamo il messaggio che ci è stato trasmesso dal Console Generale di Monaco: « Con animo solidale e partecipe accompagno la delegazione piemontese che si accinge a rendere omaggio ai nostri Martiri di Flossenbürg, tra i quali ricordo con particolare commozione mio fratello Eugenio, che ivi trovò morte crudele.

La memoria luminosa dei compagni e dei fratelli scomparsi nell'orrore dei lager sia per noi tutti, oggi, non occasione di divisione e di odio, ma motivo di rinnovato impegno a lavorare e lottare per la pace. Sandro Pertini ».

Un lungo affettuoso applauso fa eco alle parole del nostro Presidente.

Anna Maria Ariotti, che rappresenta il Consiglio Regionale del Piemonte, riafferma la volontà delle Amministrazioni Piemontesi a incrementare ulteriormente viaggi come questo per insegnanti e giovani affinché conoscano questa parte della storia così disattesa e dimenticata. Bianca Paganini del nostro Consiglio Nazionale che ha perso un fratello in quest'inferno, ricorda il sacrificio dei Caduti

e il loro comportamento civile e dignitoso. Sergio e Attilio tornano a Flossenbürg per la prima volta. Sono emozionati. Cercano invano in quel giardino, fra i grandi alberi battuti da una pioggia impietosa i luoghi dove hanno consumato un po' della loro gioventù. Sergio si aggira frastornato, angosciato. Vorrebbe dire qualcosa, a stento ci riesce.

Qui vivevano, si fa per dire, sino a trentamila deportati. I più in attesa di essere trasferiti nei Kommandos dipendenti che erano ottanta. Nel più importante, quello di Leitmeritz, situato in gallerie costruite dagli stessi deportati, e denominato « Richard » venivano fabbricati blocchi motore e parti delle V1.

Vediamo ancora, frettolosamente purtroppo, anche a causa della pioggia che non da tregua il Museo, il luogo delle fucilazioni, il forno crematorio. La visita è finita. Il Sindaco vuole una copia del messaggio di Pertini, la esporrà nella Sede Comunale. Risaliamo sul pullman giusto in tempo; smette di piovere. Il viaggio riprende nel pomeriggio. Andiamo nella Germania Est. Lunga coda alla frontiera. Il ritardo sulla tabella di marcia si fa sempre più pesante.

Nella DDR siamo costretti ancora a una deviazione per recuperare l'accompagnatrice tedesca messa a disposizione dall'Ufficio turistico della DDR. Arriviamo a Weimar alle 24. Malgrado l'ora l'accoglienza in albergo è cordiale e tre splendide e sorridenti fanciulle bionde ci servono un'ottima cena. Sparisce d'incanto la stanchezza. Qualcuno passerà financo alle due del mattino per le strade della città che fu di Schiller e di Goethe.

Sabato 3 settembre - Arriviamo a mezzogiorno a Sachsenhausen, venti chilometri a nord di Berlino. Siamo ricevuti dal Direttore del Museo. Alla vista del Lager siamo subito sorpresi per la sua grandezza: 74 baracche disposte a ventaglio intorno alla piazza dell'appello. Come in tutti gli altri campi solo cippi di granito numerati ne indicano la posizione. Cerere e Anna ci fanno da guida. Anna si muove con sicurezza, è ritornata altre volte in questi anni. Ci conduce al fondo di una doppia fila di baracche, queste ancora intatte, sull'ultima di queste c'è una scritta: Pathologie. Entriamo con lei e davanti a un bianco tavolo di marmo ascoltiamo il suo racconto. Un mattino, ci dice, la portano da Schoenfeld, un Kommandos di lavoro dipendente, con altre tre compagne. La fanno sedere su questo stesso tavolo e senza spiegazione alcuna le strappano sette denti sani altrettanto fanno alle altre e poi le rispediscono a Schoenfeld. Con l'aiuto segreto delle compagne addette al revier riesce in qualche modo a tamponare l'emorragia. Riprende regolarmente il turno di notte del lavoro e all'indomani la riportano qui. Sola, le altre due compagne sono scomparse, per sempre. Stavolta di denti gliene estirpano

otto. Osserviamo l'armadio a vetrina ai piedi di questo tavolo. Ci sono pinze, siringhe e alcune ciotole. Restiamo a lungo muti e imbarazzati. Poi la visita prosegue. Arriva intanto l'addetto all'Ambasciata Italiana di Berlino Est. Formiamo all'ingresso del campo un piccolo corteo che dà inizio alla cerimonia. Il rintocco funebre delle campane si diffonde per l'immensità del lager, poi la magica musica di Chopin accompagna i partecipanti al Monumento centrale.

Viene posta la corona dell'ANED ed osservato un minuto di silenzio, si alzano le bandiere Italiana e della Germania Est. Il vento le accarezza mentre risuona l'inno di Mameli. Le note rimbalzano su quelle zolle di terra, sui forni crematori dove uomini e donne avevano consumato il loro martirio, si perdono sul fondo di quello spazio immenso dove un altro muro di granito interrotto da mille finestre a croce, circonda il lager.

Parlano brevemente il rappresentante dell'Ambasciata Italiana, il direttore del Museo e Ferruccio Bosisio del Comune di Torino che visibilmente commosso non nasconde di aver appreso della deportazione in soli due giorni ben più di quanto in tanti anni fosse venuto a conoscenza con letture e filmati.

Noi chiudiamo gli interventi rilevando tre le altre cose che a Sachsenhausen 100 erano i Kommandos di lavoro forzato. Ne usufruivano industrie tedesche dell'aeronautica, chimica, movimento terra, automobili quali la Henkel, la Demag, la I.G. Farben, la Siemens e la Daimler Benz. Terminati gli interventi vediamo la zona del crematorio, quella che con macabra ironia avevano denominato « zona Z », ultima lettera dell'alfabeto, per l'ultima tappa.

Vediamo ancora il Krankebau, il luogo della fucilazione e quello delle impiccagioni ed infine il Museo. Vi è ampiamente racchiusa e documentata la storia dell'antifascismo Europeo; straordinario il padiglione italiano per la cura e l'ampiezza delle esposizioni dall'antifascismo alla Resistenza, tre delle fotografie dei Comandanti partigiani ne manca una. Quando diciamo al Direttore del Museo che gli manderemo quella di Pertini partigiano, quasi piange di gioia.

Salutandoci ci dice che all'inaugurazione del Memoriale erano convenuti da ogni parte d'Europa duecentomila persone per proclamare la pace e l'amicizia fra gli uomini. E' un messaggio da ripetere. Con i tempi che corrono.

Nel pomeriggio arriviamo a Rawenbruck.

Sulle sponde del lago di Furstenberg, Cerere, Anna, Emma e Bianca rivedono i luoghi dove vissero l'inferno della loro giovinezza. All'ingresso su una grande lapide sono scolpite le parole di Anna Seghers « Sono le madri e le sorelle di tutti noi. Voi

segue a pag. 13 —>

Lungo viaggio

—> segue da pag. 12

non potreste né studiare, né giocare liberi, non sareste probabilmente nati se queste donne non avessero offerto i loro poveri corpi emaciati come protezione per voi e il vostro futuro durante tutto il periodo del terrore nazista».

Posiamo la corona ai piedi del Monumento. In quell'atmosfera silenziosa e raccolta riandiamo a tanti anni addietro con la mente e ci pare di scorgere, queste donne dolenti, alcune con una creatura in seno, gettate qui, all'improvviso e diventare giorno dopo giorno protagoniste del movimento di rivincita e di riscatto di tutte le donne del mondo. Se ne fa interprete con parole accorate Pierangela Ottone, che fa parte della delegazione del Comune di Cureggio. Poi Bianca che a Rawensbruck c'era con la sorella Bice che sopravvisse e con la mamma che vi morì, parla a nome dell'ANED ricordando sì il sacrificio delle donne deportate ma anche il loro luminoso esempio di dignità e di solidarietà nelle sofferenze.

Poi passiamo alla visita del lager. Quello che resta non è molto ma è allestito con cura meticolosa.

Il museo posto nei locali di quello che era il carcere è diverso dagli altri. Proprio nelle celle sono raccolti cimeli e documentazione in modo del tutto originale ed espressivo. Dinanzi a un grande plastico che riproduce esattamente il lager con tutte le strutture allora esistenti, le nostre compagne spiegano come si svolgeva la vita del campo e indicano i luoghi dove si usavano le varie tecniche di sterminio: fucilazioni, camera a gas, crematorio.

Raccontano degli esperimenti su donne e bambini. Ci dicono che circa ottocenti furono i bambini nati a Rawensbruck e che malgrado il coraggio e l'abnegazione delle donne addette all'infermeria, solo qualcuna di queste creature poté essere salvata.

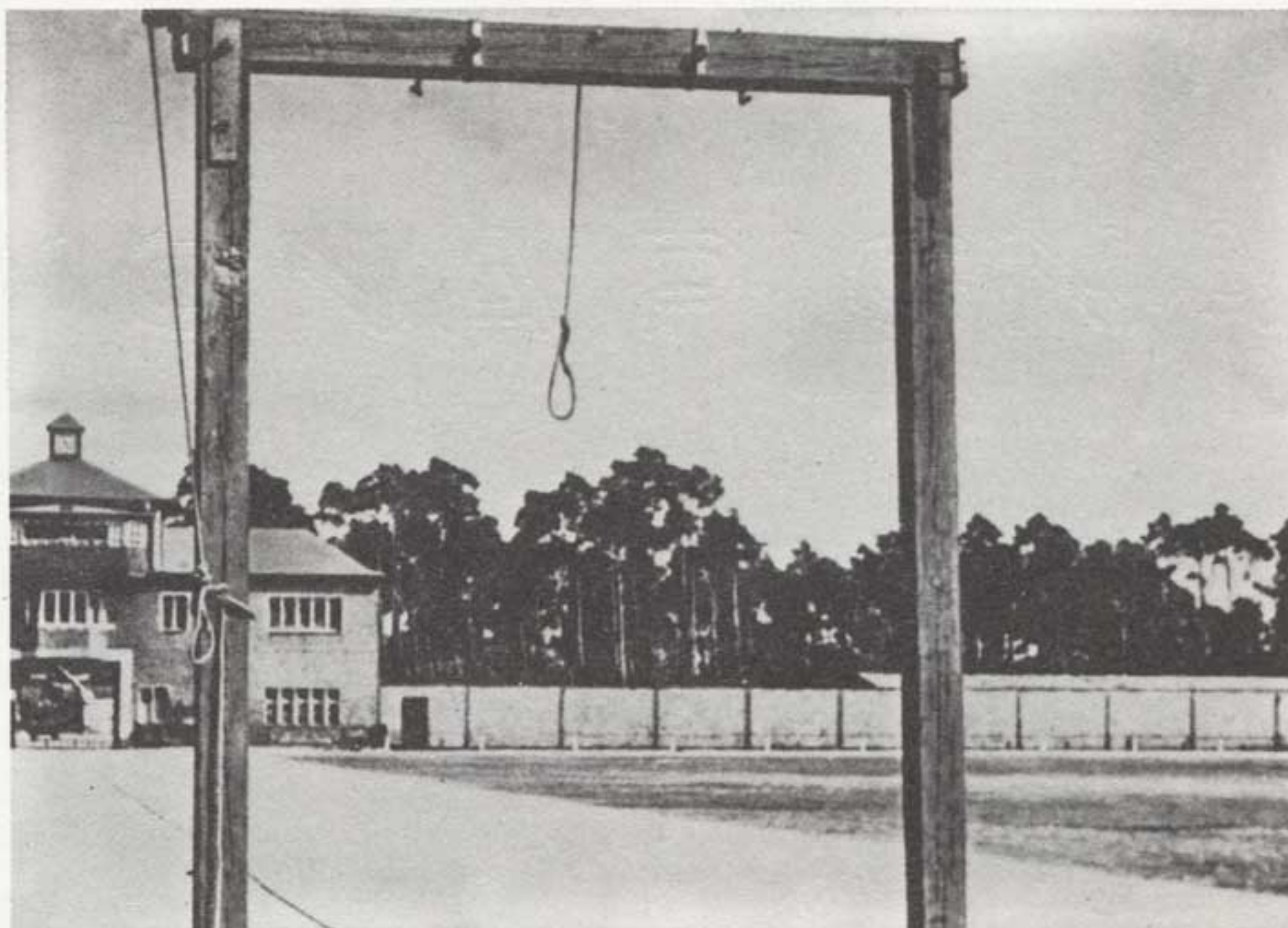
Uscendo dalla visita di quel carcere ci pare di risalire dal fondo di un abisso. Per tornare alla superficie, ci vorrà un po' di tempo, soprattutto per le nostre compagne. Lasciamo Rawensbruck diretti a Berlino.

Emma dice che non tornerà più. Le crediamo?

Arriviamo in albergo in orario. Vedremo Berlino Est di sera dall'alto della torre della televisione, poi per le strade del centro ricostruito. Alle 23 qui si sbaracca tutto.

Domenica 4 settembre - Prima di partire per Buchenwald facciamo sul pullman un giro turistico della città. L'accompagnatrice, adesso ne abbiamo una per autobus, ci indica palazzi e monumenti e il tempo dedicato alle vittime del fascismo ed infine: il muro. Volevamo vederlo, no? Vorremmo risponderle che la nostra non è curiosità. Ma tant'è. Come non pensare alla nostra città se fosse così divisa. Sentiamo disagio e scontento e non ci consola il fatto di essere stati a suo tempo dalla parte giusta.

Mentre viaggiamo verso Buchenwald discutiamo sul termine «fascismus» che sta scritto dappertutto e del termine «nazismo» invece del tutto igno-



rato. E come su questa ignoranza, stranamente entrambe le Germanie siano d'amore e d'accordo. Chi vuol intervenire la discussione è aperta.

Arriviamo a Buchenwald. Pranziamo al sacco perchè i tempi di percorrenza vanno a farsi benedire. Posiamo anche qui la corona che è un modo non solo di rendere omaggio ai nostri morti ma di lasciare traccia della presenza Italiana a quanti — di questo e di altri Paesi — qui convergono giornalmente. A nome degli Amministratori pubblici presenti parla il dr. Sola, Sindaco di Vigliano Biellese. Ricorda i compagni che furono con lui partigiani nella zona di Trieste. La sua professione di medico gli evitò fortunatamente la deportazione, sente per questo l'impegno morale di commemorarli e di ricordarne, oltrechè il martirio, il valore di combattenti coraggiosi per la libertà.

In chiusura della breve cerimonia rifacciamo brevemente la storia di questo campo di sterminio, entrato in funzione nel luglio del 1937. 250 mila i deportati registrati ufficialmente. Pochissimi i superstiti. 100 erano anche qui i Kommandos dipendenti, quello di Ohrdruf, il più infernale, costituito da una serie di gallerie sotterranee, ma negli altri mica si scherza. A Dora, nel dolce nome di donna come scrive Michel nel suo libro di testimonianza, di gallerie ce n'erano due lunghe 1800 metri, larghe 12 e alte 8 e altre 46 lunghe 100 metri a 30 metri di profondità. Qui si costruivano le V2. Al museo della Nasa in cui sono celebrate le avventure spaziali ce n'è un prototipo.

Ma quanti sanno che è stato costruito dal più grande esercito di schiavi dell'era moderna?

La storia di Buchenwald ha un esito esaltante. Il campo è stato liberato dagli stessi prigionieri. E non per caso, ma bensì perchè da anni nel lager esisteva una resistenza clandestina organizzata ed efficiente.

Visitiamo il campo con Pio e Giovanni che ci fanno da guida. Anche loro ci tornano per la prima volta dopo quarant'anni. Vorrebbero trovare in quell'immensità il luogo preciso dove

magari hanno vissuto un episodio dei tanti che hanno costellato la loro vita di deportati. Vediamo anche qui, il crematorio, le stanze di dissezione, camere di tortura e le cantine per l'impiccagione con ancora i ganci appesi al muro. Ed infine il Museo con l'originale plastico luminoso del campo. Sulla porta di ferro all'ingresso si legge: «Jedem das seine» («A ciascuno il suo»). Originale era la segnaletica esistente: un palo di legno scolpito posto al crocevia principale indicava due direzioni: quella delle caserme delle SS da una parte e del campo dall'altra, questa con la raffigurazione di un trafficante, un prete, un ebreo e un terrorista.

Riprendiamo il viaggio. Non abbiamo potuto vedere la parte monumentale del campo. Troppo poco il tempo a disposizione. I miei compagni di viaggio mi guardano storto. Han fin troppo ragione. Alla sera arriviamo a Norimberga.

Lunedì 5 settembre - Il mattino è dedicato alla visita della città. Ci voleva dopo la tirata dei giorni scorsi. Al primo pomeriggio il Console Italiano, dr. De Guidi ci attende all'ingresso del Palazzo di Giustizia dove si è svolto il processo più importante della storia. Ha ottenuto il permesso di farci visitare la sala dove si sono svolte le udienze e pronunciato verdetti che dovranno essere monito per la intera umanità. Qui furono inchiodati dal giudizio unanime degli uomini di tutto il mondo criminali e mandanti di uno spaventoso genocidio. Qui furono bollati per sempre il nefando sistema di potere nazista e coloro che da questo sistema hanno tratto enormi profitti. Per sempre? Oppure non è che la giustizia si è fermata proprio qui a Norimberga e da allora in poi si consuma in qualche processo fra incerte condanne e più certe assoluzioni. Mentre spuntano diari inventati e libelli di provocatori mescolano le carte.

Lasciamo il Tribunale. Il Console che è persona davvero gentile e disponibile ci fa da guida per vedere

segue a pag. 14 —>

Lungo viaggio

—> segue da pag. 13

quanto resta del luogo dove avvenivano le adunate oceaniche. A differenza dei lager che abbiamo visitato, tutti puliti ma non più intatti, qui invece è tutto com'era ma con incuria e disordine. Ci sono le gradinate, l'enorme anfiteatro d'erba e persino la ferrovia appositamente costruite per portare la marea osannante. Adesso tutto è sede di mercato e di bivacchi vari. Strano però, hanno costruito ville, giardini e piscine persino dove c'erano i lager e anime di morti vaganti tutt'intorno, qui niente. Chissà perchè. Come previsto salutiamo il Console, andiamo a Monaco per l'ultima tappa.

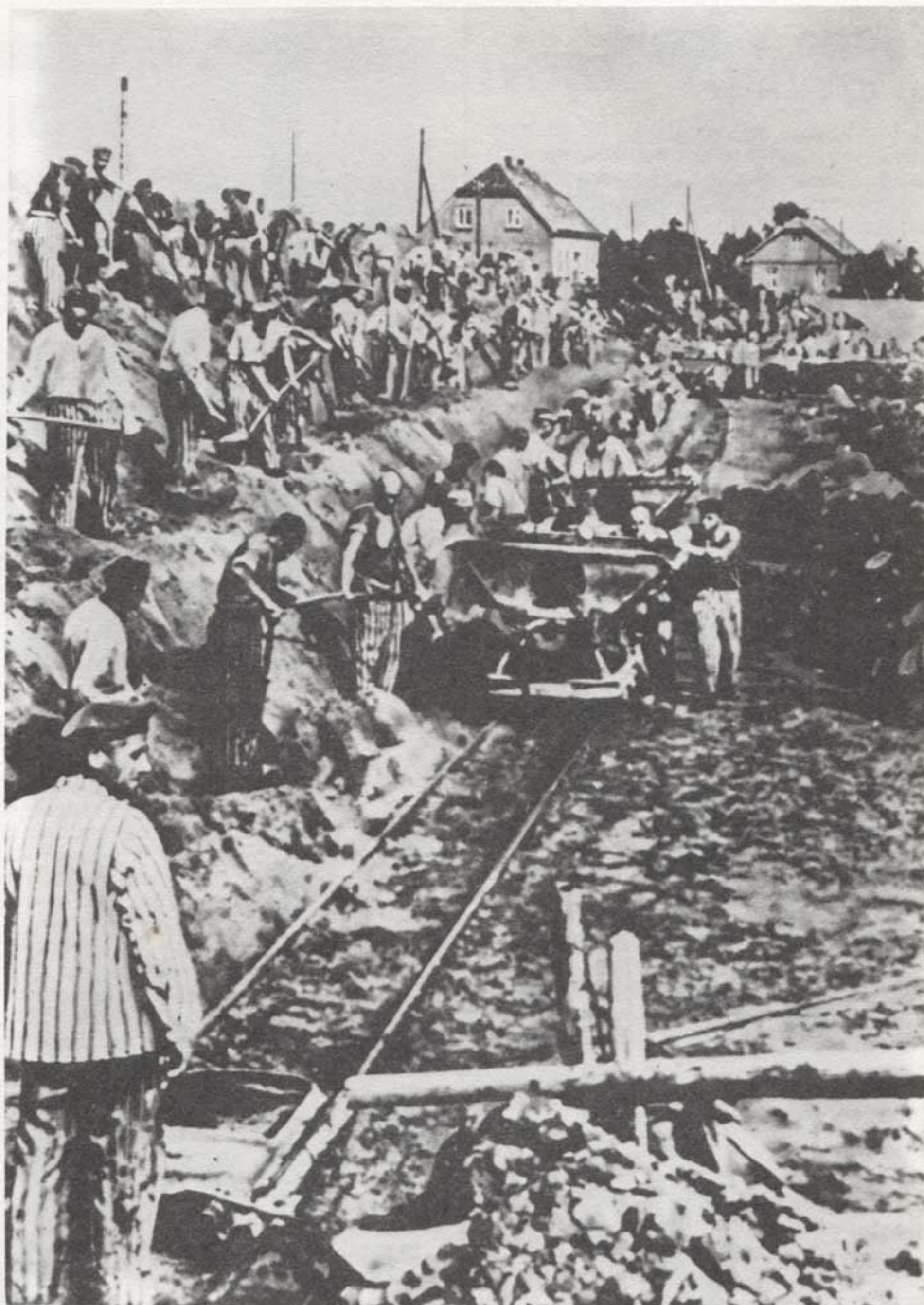
Martedì 6 settembre - Appuntamento a Dachau. Alle 9 ci attende all'ingresso del campo il Console Generale a Monaco, dr. Koch. Vogliamo ricordare in questo anno con una cerimonia ufficiale il 50° anniversario della creazione dei lager.

Proprio Dachau è stato istituito 50 giorni dopo l'avvento del nazismo. E ci teniamo a farlo alla presenza del rappresentante del Governo Italiano a cui dopo la posa della corona ed osservato un minuto di silenzio diamo la parola. Le sue non sono parole di circostanza ma anche di futuribile impegno ad operare tutti insieme per la pace e la concordia. Dopo il suo intervento anche Anna Maria Ariotti si rifà a questo comune impegno civile e morale. Ha un cuore grande così e le sue parole sono musica per noi che abbiamo bisogno assoluto della partecipazione di chi è attratto dall'esperienza che tentiamo di rappresentare.

Chiudiamo questa commemorazione rammentando brevemente la vita di Dachau, le cifre dei suoi caduti, quelle ufficiali e quelle dimenticate. Per esempio che si scoprì ben quattro anni dopo la liberazione sulle adiacenti colline Leitenberg un vasto cimitero ove erano sepolti in strati sovrapposti 25 mila cadaveri. Tutta la collina era piena di frammenti di ossa umane. Sul fianco nord-est la Direzione locale delle Ferrovie aveva autorizzato la ditta Gotler di Monaco a estrarre della sabbia finissima. Gli scavi non furono sospesi neppure quando vennero alla luce, mescolate alla terra ossa, resti umani e bossoli di proiettili che erano prova di un'altra orrenda strage.

Concludiamo la cerimonia rammentando la lezione di Dachau e l' ammonimento che ne deriva.

Questo lager sorse e si sviluppò e altri ancora, negli anni seguenti ben prima che la guerra sconvolgesse il mondo, mentre la nostra gioventù scorreva senza grossi traumi all'insegna delle adunate oceaniche e di quelle obbligatorie con l'incenso della battaglia del grano, dei treni popolari e della conquista dell'impero. Dunque Dachau c'era già e la gente vi moriva. All'esterno di questo lager sorgeva una pericolosa scuola, e Dachau era la sua palestra, dove uomini si addestravano all'omicidio. Qui si forgiava un esercito di fanatici e violenti che di lì a poco avrebbe messo a ferro e fuoco l'intera Europa.



Allora noi non sapevamo e in qualche modo ci siamo giustificati. D'ora in poi non possiamo più dire che non sappiamo quanto avvenne allora e quanto succede oggi. Televisione, giornali, moderne stazioni orbitali, penetrano dappertutto e ci strainformano. Dobbiamo solo fare lo sforzo di voler vedere, se crediamo fermamente che la libertà sia anche partecipazione e dialogo. Da lì poi a distruggere una volta per tutto il seme dell'odio e della violenza (e i missili) ci vorrà poco e i morti dei lager avranno finalmente pace.

Terminiamo con la visita del campo e del Museo. Ringraziamo il Console per la sua presenza. Ci assicura che ci fornirà il nome degli Italiani, superstiti dei lager e residenti in Baviera. Anna Maria, a nome dell'Amministrazione Regionale, come già fatto con le Autorità incontrate durante il viaggio dona al Dr. Koch un volume illustrato del Piemonte.

Risaliamo sul pullman. Durante il

ritorno transitiamo per Bolzano. Anche qui c'era una volta un lager. Non ci sono né lapidi, né tanto meno monumenti, né si fa mai nessuna manifestazione per ricordarlo. Perché?

Avvicinandoci a casa facciamo il bilancio di questi sei giorni vissuti insieme. Gli ospiti hanno scoperto che vorrebbero stare con noi in una qualche forma organizzata. Come fare? D'altra parte come non fare, tenuto conto che gli anni passano, eccetera eccetera. Ecco un altro tema di risolvere.

RAFFAELE MARUFFI

Nel prossimo numero pubblicheremo una testimonianza inedita del compianto vice presidente dell'ANED Faustino Barbina ritrovata dai familiari tra le sue carte.

Elenco di ex deportati ai quali sono stati concessi i benefici della «791»

Pubblichiamo il XX°, XXI° e XXII° elenco degli ex deportati ai quali la commissione ha riconosciuto il diritto al vitalizio ed agli altri benefici previsti dalla legge 791. Ricordiamo agli interessati che dal deliberato della commissione al ricevimento materiale dell'assegno intercorrerà un certo tempo valutabile in mesi dovuto al normale iter burocratico delle pratiche previsto dalla legge.

Riteniamo perciò inutile fare pressioni o sollecitare interventi tramite personaggi politici o funzionari dei ministeri tanto più che molti di coloro che hanno avuto le domande accolte hanno già ricevuto il regolare libretto e gli arretrati spettanti.

VENTESIMO ELENCO SEDUTA DEL 7-4-1983

LUSNIK GIUSEPPE nato a Gorizia il 9-1-1925
Posizione n. KZ. 1843 Accolta

MONTI RAFFAELE nato a Fontanelice (BO) il 4-6-1926
Posizione n. KZ. 6785 Accolta

MONGUZZI MARIO nato a Bovisio Masciago (MI) il 24-10-1924
Posizione n. KZ. 2107 Accolta

PONTIGGIA ROBERTO nato a Bergamo il 23-6-1922
Posizione n. KZ. 2478 Accolta

PICCINELLI ANGIOLA nata a Bergamo il 5-2-1924
Posizione n. KZ. 3403 Accolta

ROTA GAETANO nato a Cornate d'Adda l'8-1-1921
Posizione n. KZ. 14207 Accolta

RUSSIAN TEODORO nato a Ranziano (GO) il 6-10-1912
Posizione n. KZ. 9441 Accolta

ROSSI GIANBATTISTA nato a Genova il 15-9-1921
Posizione n. KZ. 2701 Accolta

CARLI ENNIO nato a San Pier d'Isenzo (GO) l'11-2-1928
Posizione n. KZ. 10017 Accolta

TOMASIN NERINO nato a Terzo d'Aquileia (UD) il 16-8-1928
Posizione n. KZ. 10863 Accolta

GRASSI GIUSEPPE nato a Umago Pola il 23-8-1919
Posizione n. KZ. 1615 Accolta

TOPPAN GIOVANNI nato a Motta di Livenza (TV) il 17-1-1920
Posizione n. KZ. 4115 Accolta

TORASSO GIUSEPPE nato a Chivasso (TO) il 21-4-1925
Posizione n. KZ. 3964 Accolta

TOMASI BRUNO nato a Trento l'1-9-1924
Posizione n. KZ. 10183 Accolta

TINCHI LUCIANO nato a Sesto Fiorentino (FI) il 31-8-1914
Posizione n. KZ. 3963 Accolta

TIMPANO DOMENICO nato a Caulonia (RC) il 30-8-1916
Posizione n. KZ. 10159 Accolta

BERTOLI EMILIO PIETRO nato a San Daniele del Friuli il 22-2-1925
Posizione n. KZ. 10929 Accolta

BERTARELLI CESARE nato a Palermo il 9-10-1926
Posizione n. KZ. 11927 Accolta

BENEDETTI DANTE nato a Recanati (MC) l'1-6-1921
Posizione n. KZ. 11668 Accolta

SUSIC LIUBOMIRO nato a Trieste il 7-8-1925
Posizione n. KZ. 2988 Accolta

MONTINI RENZO nato a Firenze il 23-10-1928
Posizione n. KZ. 14312 Accolta

PAPAI ANNA nata a Monfalcone il 4-1-1924
Posizione n. KZ. 9570 Accolta

PAOLUCCI IGINIO nato a Cortona (AR) l'1-1-1928
Posizione n. KZ. 14413 Accolta

TERIO FERDINANDO nato a San Pio delle Camere (AQ) l'8-2-1920
Posizione n. KZ. 10126 Rinviata

BUCOVAZ EGIDIO nato a San Leonardo (UD) il 18-4-1926
Posizione n. KZ. 11931 Accolta

GIORGIUTTI VITTORIO nato a Majano (UD) l'11-8-1915
Posizione n. KZ. 11944 Accolta

SOLARI LUINO nato a Prato Carnico (UD) il 28-7-1918
Posizione n. KZ. 2921 Accolta

ZAMPARO MARIO nato a Bagnaria Arsa il 7-9-1926
Posizione n. KZ. 9603 Accolta

BOCCIGNONE FIORENTINO nato a Montemagno (AT) il 23-4-1923
Posizione n. KZ. 24342 Accolta

CHELER RASMO MARCELLO nato a Piazzola sul Brenta il 22-4-1923
Posizione n. KZ. 11937 Accolta

GALLO GAETANO nato a Torino il 14-5-1923
Posizione n. KZ. 3216 Accolta

MADDALENO PRIMO nato a Cafasse (TO) il 25-2-1925
Posizione n. KZ. 11946 Accolta

MAZZEI LORENZO nato a Lucera (FG) il 24-2-1926
Posizione n. KZ. 3914 Accolta

MOLLEA SILVIO nato a Rivalta (TO) il 22-11-1912
Posizione n. KZ. 3920 Accolta

PODESTA' CARLO nato a Baidrate (NO) il 13-2-1923
Posizione n. KZ. 11962 Accolta

MILANI IMBRO nato a Villabartolomea il 25-5-1922
Posizione n. KZ. 3916 Accolta

CASTELLARI CALLISTO nato a Ozzano Emilia (BO) il 18-8-1920
Posizione n. KZ. 4408 Accolta

MASTRO GIUSEPPE nato a Francavilla Fontana il 24-5-1913
Posizione n. KZ. 1957 Accolta

NANNI ALBINO nato a Monte S. Pietro (BO) il 2-5-1922
Posizione n. KZ. 3923 Accolta

COHEN ALBERTO nato a Milano il 17-4-1921
Posizione n. KZ. 20364 Accolta

FERRARIO CARLO nato a Caravaggio (BG) l'11-8-1913
Posizione n. KZ. 13418 Accolta

FONTANELLA CARLO nato a Magherano (PV) il 7-2-1923
Posizione n. KZ. 5228 Accolta

GIUMELLI MARIO nato a Verzano Ligure il 14-5-1924
Posizione n. KZ. 1590 Accolta

LOMBARDO EMILIO nato a Caltanissetta il 16-6-1924
Posizione n. KZ. 3902 Accolta

NAIM VITTORIO nato ad Alessandria d'Egitto il 20-2-1921
Posizione n. KZ. 2171 Accolta

PESCAROLO TULLIO nato a Torino il 22-6-1919
Posizione n. KZ. 1692 Accolta

POLINI MARIO nato a Gravina in Puglia (FG) il 2-8-1915
Posizione n. KZ. 2464 Accolta

SALVONI MARIO nato a Milano il 19-5-1917
Posizione n. KZ. 2790 Accolta

SERENI PAOLO nato a Venezia il 24-5-1927
Posizione n. KZ. 10941 Accolta

CAMBIERI MASSIMILIANO nato a Milano il 27-9-1911
Posizione n. KZ. 11671 Accolta

CAMIA GIUSEPPE nato a Milano il 9-3-1925
Posizione n. KZ. 3862 Accolta

BRIANO GIACOMO nato a Savona il 19-4-1900
Posizione n. KZ. 4361 Accolta

CADEI SIGIFREDO nato a Sarnico il 22-9-1912
Posizione n. KZ. 9502 Accolta

LUE' CARLO nato a Parigi il 22-7-1924
Posizione n. KZ. 1835 Accolta

RAZZAUTI LUCIANO nato a Livorno l'8-2-1922
Posizione n. KZ. 3945 Accolta

SALVETTI PIETRO nato a Civate (BS) il 12-6-1923
Posizione n. KZ. 3529 Accolta

BIGGIO RENZO nato a Genova il 12-12-1924
Posizione n. KZ. 14015 Accolta

LOCANDRO SALVATORE nato a Citanova (RC) il 25-8-1899
Posizione n. KZ. 1795 Accolta

MOCOGNI MICHELE nato a Pievepelago (MO) il 10-7-1923
Posizione n. KZ. 6720 Accolta

ALIBERTI FRANCO EDOARDO nato a Canelli (AT) il 12-9-1926
Posizione n. KZ. 11926 Accolta

MARCHETTI ROBY
Posizione n. KZ. 14246 Accolta

BRUMINI LORENZO (LODOVICO)
Posizione n. KZ. 4362 Accolta

ALUNNI PAOLO nato a Roma il 20-12-1922
Posizione n. KZ. 3672 Accolta

MINNELLI BIAGIO nato ad Anguillare Sabazia (Roma) il 3-2-1918
Posizione n. KZ. 6680 Accolta

MATTEI FELICE nato a Tivoli (Roma) il 6-6-1915
Posizione n. KZ. 3697 Accolta

Fine del ventesimo elenco

VENTUNESIMO ELENCO SEDUTA DEL 17-5-1983

TREBBI GIORGIO nato a Bologna il 10-11-1910
Posizione n. KZ. 13437 Accolta

CERULEO ALFONSO nato a Conca dei Marini (SA) il 16-1-1923
Posizione n. KZ. 12816 Accolta

COSTELLA ANTONIO nato a Gorgo Al Monticano (TV) l'11-2-1929
Posizione n. KZ. 3677 Rinviata

MOSCARDI MARIO nato a Roma il 16-6-1923
Posizione n. KZ. 13031 Accolta

VALTOLINA GIOVANNA MARGHERITA nata a Novate Brianza ora Merate (CO) il 18-3-1902
Posizione n. KZ. 962 Accolta

VARINI FRANCO nato a Bologna il 5-8-1926
Posizione n. KZ. 972 Accolta

CAMOSSETTI ENZO nato a Rimini (FO) il 18-12-1914
Posizione n. KZ. 15911 Accolta

BORTOLIN GIUSEPPE nato a Buie d'Istria (J) il 27-8-1928
Posizione n. KZ. 15199 Accolta

ZIMOLA LUIGI nato a Trieste il 17-9-1911
Posizione n. KZ. 910 Accolta

GANDI ENZO nato a Firenze il 27-9-1908
Posizione n. KZ. 15763 Accolta

CASATI MARIA nata a Udine il 29-4-1925
Posizione n. KZ. 4405 Accolta

LAZZARATO GINO nato a Venezia il 18-2-1924
Posizione n. KZ. 11687 Accolta

PIGANI SIRIO nato a Tavagnacco (UD) il 13-3-1921
Posizione n. KZ. 7534 Accolta

BIONDI MARIO nato a S. Germano Chisone (TO) il 7-6-1927
Posizione n. KZ. 13408 Accolta

ALBO GIUSEPPE nato a Riesi (CL) il 14-2-1917
Posizione n. KZ. 4296 Accolta

MARTINI REDANO G. BATTISTA nato a Genova il 9-6-1925
Posizione n. KZ. 1948 Accolta

PONZUOLI GOLFREDO nato a Piancastagnaio (SI) il 29-4-1919
Posizione n. KZ. 2479 Accolta

VARZI AGOSTINO nato a Occimiano (AL) il 17-10-1924
Posizione n. KZ. 10388 Accolta

VISCARDI ENRICO nato a Napoli il 15-1-1919
Posizione n. KZ. 10598 Accolta

MANZIANA CARLO nato a Brescia il 26-7-1902
Posizione n. KZ. 12822 Accolta

TAETTI FRANCESCO nato a Brescia il 12-11-1922
Posizione n. KZ. 13432 Accolta

BRAIDICH EMMA nata a Postonya (J) il 23-4-1921
Posizione n. KZ. 9499 Accolta

CASAGRANDE SALVATORE nato a Villerupt (Francia) il 4-4-1923
Posizione n. KZ. 13412 Accolta

CHIESA LUIGI nato a Legnano (MI) il 18-3-1914
Posizione n. KZ. 13414 Accolta

DE JENNIS GIUSTINO nato a Brescia il 6-12-1922
Posizione n. KZ. 9520 Accolta

DOTTI GIOVANNI nato a Montecchio il 23-3-1919
Posizione n. KZ. 9529 Accolta

GENOVESE GAETANO nato a Palermo il 19-1-1922
Posizione n. KZ. 13419 Accolta

GORZA VITTORE nato a Feltre (BL) il 29-9-1919
Posizione n. KZ. 1608 Accolta

GOTTIPAVERO CARLO nato a Tolfa (Roma) il 12-10-1916
Posizione n. KZ. 11683 Accolta

PERI MARIO nato a Caltagirone il 4-10-1920
Posizione n. KZ. 15749 Accolta

RIZZATO GIOVANNI nato a Milano il 21-11-1915
Posizione n. KZ. 2608 Accolta

SANNA GIOVANNI nato a Thiesi (SS) il 26-7-1920
Posizione n. KZ. 12824 Accolta

ZANONI MARINO nato ad Abbiategrasso (MI) il 24-7-1921
Posizione n. KZ. 887 Accolta

ZITO IGINO nato a Taranto l'8-4-1914
Posizione n. KZ. 913 Accolta

ZITTA CARLO nato a Garesio (CN) il 7-2-1924
Posizione n. KZ. 914 Accolta

ZUCCHINI WALTER nato a Ostiglia (MN) il 4-9-1922
Posizione n. KZ. 936 Accolta

Fine del ventunesimo elenco

VENTIDUESIMO ELENCO
SEDUTA DEL 31-5-1983

SAVOIA ANSELMO nato a Castello D'Argine il 23-4-1905
Posizione n. KZ. 11966 Accolta

LUGLI SERGIO nato a Modena l'1-2-1921
Posizione n. KZ. 2413 Accolta

RIGHINI NATALE nato a Castel Del Rio (BO) il 24-12-1927
Posizione n. KZ. 7843 Accolta

ROBBLEG VITTORIO nato a Monfalcone (GO) il 26-7-1928
Posizione n. KZ. 13295 Accolta

RIGOTTI ARRIGO nato a Cormons (GO) il 20-6-1925
Posizione n. KZ. 2590 Accolta

ROCCHETTO GIUSEPPE nato a Rivignano (UD) il 26-1-1926
Posizione n. KZ. 3743 Accolta

RONCHI SILVIO nato a Mariana Mantovana il 9-12-1913
Posizione n. KZ. 7931 Accolta

SUARDI ALDO nato a Bergamo il 2-5-1923
Posizione n. KZ. 10048 Accolta

STOCH ANGELO nato a Trieste il 7-1-1926
Posizione n. KZ. 2970 Accolta

STANGHERLIN OSCAR nato a Montereale Valcellini (PN) il 24-12-1915
Posizione n. KZ. 10003 Accolta

GRANDI DOMENICO nato a Rovigno (JU) il 20-2-1920
Posizione n. KZ. 3251 Accolta

GOZZI MARIA nata a Como il 29-11-1899
Posizione n. KZ. 5668 Accolta

VELLICO BRUNO nato a Monfalcone (GO) l'8-1-1912
Posizione n. KZ. 3967 Accolta

VERTELLI EDOARDO nato a Trieste il 13-9-1919
Posizione n. KZ. 3790 Accolta

DUSSI ANTONIO nato a Buie d'Istria (JU) il 12-3-1926
Posizione n. KZ. 3880 Accolta

GREZZI GIUSEPPE nato a Trieste il 18-8-1925
Posizione n. KZ. 3263 Accolta

JERCOG AGOSTINO nato a San Dorligo della Valle (TS) il 28-8-1912
Posizione n. KZ. 3905 Accolta

MIRTI AURELIO nato a Londa (FI) il 7-11-1919
Posizione n. KZ. 9563 Accolta

BOLLINI ALDO nato a Canale S. Bo-vo (TN) il 12-8-1926
Posizione n. KZ. 14200 Accolta

GIOVINAZZO ROCCO nato a Bovalino (RC) il 14-8-1922
Posizione n. KZ. 1584 Accolta

DEL MISSIER UMBERTO nato a Villa Santina (UD) il 27-8-1925
Posizione n. KZ. 3876 Accolta

SANTAGIULIANA MARIA ALBERTINA nata a Chippis (Svizzera) l'8-3-1926
Posizione n. KZ. 3954 Accolta

SCANZANO MATTEO PAOLO nato a Foggia il 15-9-1915
Posizione n. KZ. 9587 Accolta

TRABUCCHI ENZO nato a Torino il 21-5-1928
Posizione n. KZ. 2421 Accolta

BENVENUTO ERNESTO nato a Sori (GE) il 25-3-1920
Posizione n. KZ. 3844 Accolta

VISINTIN ANTONIO nato a Fiumicello (UD) il 17-1-1924
Posizione n. KZ. 3971 Accolta

GUERINI FRANCESCO nato a Marone (BS) il 26-11-1924
Posizione n. KZ. 5750 Accolta

ALTIMARE ANTONIO nato a Avola (SR) il 2-5-1916
Posizione n. KZ. 50 Accolta

BERTOLUTTI BALDO nato a Faedis (UD) il 17-5-1925
Posizione n. KZ. 2403 Accolta

BERTI ALBERTO nato a Pirano (Po-la) l'8-11-1921
Posizione n. KZ. 4334 Accolta

D'ANGELO MARIO nato a Torre del Greco (NA) il 15-4-1919
Posizione n. KZ. 3872 Accolta

FERRARI GIUSEPPINA nata a Greco Milanese (MI) il 9-6-1923
Posizione n. KZ. 1363 Accolta

LONGHI MARTINO nato a Inverigo (CO) il 6-5-1923
Posizione n. KZ. 3903 Rinviata

MARTINI PIETRO nato a Nizza (Francia) il 28-4-1923
Posizione n. KZ. 1974 Accolta

ROSSETTI ROSA nata a Rescaldina (MI) il 10-10-1919
Posizione n. KZ. 7948 Accolta

ROSSI ROMEO nato a Crespano del Grappa (TV) il 26-5-1924
Posizione n. KZ. 3952 Accolta

ZILLI GIACOMO nato a Cicognola (PV) il 24-11-1921
Posizione n. KZ. 908 Accolta

ZUDDAS PIETRO nato a Villa Cidro (CA) il 29-6-1923
Posizione n. KZ. 10843 Accolta

ZONTA MARIA nata a Padova il 27-12-1907
Posizione n. KZ. 919 Accolta

Fine del ventiduesimo elenco

IN QUESTO NUMERO
SCRITTI DI

ANDREA DEVOTO
PRIMO LEVI
BRUNELLO MANTELLI
GIANFRANCO MARIS
RAFFAELE MARUFFI
EMILIO SARZI AMADEI
NICOLA TRANFAGLIA
BRUNO VASARI

Abele Saba - Direttore responsabile.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 15 dicembre 1983 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.